

## Giovanni Paolo II 1920 - 2005



# Nacque il tuo nome da ciò che fissavi

Giovanni Paolo II

di Julián Carrón

È impossibile esprimere tutto il nostro dolore per la morte di Giovanni Paolo II. La sua scomparsa ci riempie di un silenzio pieno di gratitudine e di una devozione appassionata alla sua persona e alla sua vita. Questo dolore è alleviato solo dalla certezza della sua compagnia perenne e dell'aiuto che, dalla casa del Padre, continuerà a dare alla sua amata Chiesa, intercedendo per essa davanti a Cristo.

Non potremo mai dimenticare la sua appassionata testimonianza di Cristo, data con tutta l'energia di cui è stato capace, senza risparmiarsi assolutamente nulla. Come san Paolo, ha riempito tutto il mondo del vangelo di Cristo (cfr. *Rm* 15,19), nell'unico modo possibile: incarnandolo, facendo vedere a tutti che cos'è il cristianesimo.

Nella commovente omelia durante il funerale, il cardinale Ratzinger ha ricordato a tutti che «il nostro Papa ha voluto dare se stesso senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e così anche per noi», e in questo modo «ha dato nuova attrazione all'annuncio del Vangelo».

Noi abbiamo visto coi nostri occhi che cosa vuol dire una persona tutta investita dalla presenza di Cristo, qual è il livello che raggiunge l'umano quando l'uomo - come il Papa ci ha invitato a fare dal primo istante del suo pontificato - apre le porte a Cristo. Così abbiamo imparato da vicino - come ha scritto don Giussani per il venticinquesimo di pontificato di Giovanni Paolo II - che «il cristianesimo tende a essere veramente la realizzazione dell'umano», e perciò «è la strada per il compimento della felicità dell'uomo».

È stato certamente questo a destare l'interesse per la sua persona in tanti dei nostri contemporanei. Colpiti dalla sua umanità realizzata, non hanno potuto evitare di essere toccati. Quanti sono coloro che attraverso il Papa hanno scoperto il fatto cristiano o recuperato la stima per un cristianesimo che in tanti davano ormai per sconfitto! La spontanea e imponente reazione della gente alla sua morte, così come alla sua vita, è il segno palpabile di che cosa accade quando una persona incontra un cristiano vero. Proprio questo ci indica, più di qualsiasi indagine, di che cosa ha bisogno la gente: di testimoni di quell'umanità compiuta che accade in chi accoglie Cristo con semplicità. Giovanni Paolo II ci ha mostrato che quando la trovano, sono colpiti. Non è stata forse questa la nostra stessa esperienza? È questo che ci deve convincere di quanto gli uomini d'oggi, allo stesso modo di quelli di ieri, attendono la testimonianza di una fede in cui si veda il fiorire dell'umano.

Noi, poi, abbiamo un debito impagabile nei confronti di Giovanni Paolo II per il riconoscimento pontificio della nostra Fraternità e dei *Memores Domini*. La paternità che ha avuto nei nostri confronti ha segnato e segnerà per sempre la nostra storia. Allora non c'è modo migliore per noi di ringraziarlo che vivere con più consapevolezza che mai lo scopo per cui la nostra compagnia esiste, secondo le parole che il Santo Padre ci ha scritto nel 2002: «Indicare non una strada, ma la strada. La strada è Cristo».

Il modo più semplice di ringraziare il Papa è continuare quello che egli ha testimoniato mentre era tra noi: «Con semplicità di parole l'esperienza del Mistero torni tra la folla, tra la gente-gente» (don Giussani). Dall'esperienza eccezionale di questi giorni impariamo, insieme a tutta la Chiesa, che proprio in questo si gioca il futuro.



# SOMMARIO

<b>Nacque il tuo nome da ciò che fissavi</b> di Julián Carrón	1
<b>«Ha voluto dare se stesso senza riserve per Cristo e così anche per noi»</b> di Joseph Ratzinger	6
<b>Il cristianesimo, la realizzazione dell'umano</b> Brani dalle encicliche di Giovanni Paolo II	8
<b>«La Chiesa stessa è un movimento»</b> I movimenti nel magistero di Giovanni Paolo II	24
<b>«Non una strada, ma la strada» La gratitudine immensa di figli</b> L'amicizia con Cl. Le udienze, le lettere...	32
<b>La gloria di Dio è l'uomo che vive</b> di Luigi Giussani	60
<b>Il testamento</b>	62
<b>Il rogo</b>	64

Supplemento al periodico *Litterae Communio* - Tracce, n. 4 - Aprile 2005.  
Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P.D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27.02.2004, n° 4) art. 1, comma 1, DCB Milano  
Iscrizione nel Registro degli Operatori di Comunicazione n. 6147  
Società Cooperativa Editoriale Nuovo Mondo - Via Porpora, 127 - 20131 Milano  
Reg. Tribunale di Milano n. 57 - 3 marzo 1975  
Direttore responsabile: Alberto Savorana  
Foto: Gamma: pp. copertina, II, 11, 13, 22/23, III; Contrasto: pp. 2/3, 4/5, 6, 14, 20/21, 60/61,  
18/19; Corbis: pp. 8/9, 16/17; Osservatore Romano/Mari/Felici: pp. 32/33, 34/35, 38/39, 40,  
41, 42/43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52/53, 54/55, 56/57; Romano Siciliani: pp. 24/25, 27, 29  
Stampa: Seregni Industrie Grafiche S.p.a., via Puecher 1 - Paderno Dugnano (Milano)  
Impaginazione: G&C, Milano





Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!* Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste.

(Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001)

## «Ha voluto dare se stesso senza riserve per Cristo e così anche per noi»



Messa esequiale per il defunto romano pontefice Giovanni Paolo II. Omelia del cardinale Joseph Ratzinger. Piazza San Pietro, venerdì 8 aprile 2005

«Seguimi» dice il Signore risorto a Pietro, come sua ultima parola a questo discepolo, scelto per pascere le sue pecore. «Seguimi» - questa parola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto ed amato papa Giovanni Paolo II, le cui spoglie deponiamo oggi nella terra come seme di immortalità - il cuore pieno di tristezza, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine.

Questi sono i sentimenti del nostro animo, fratelli e sorelle in Cristo, presenti in piazza San Pietro, nelle strade adiacenti e in diversi altri luoghi della città di Roma, popolata in questi giorni da un'immensa folla silenziosa ed orante. Tutti saluto cordialmente. A nome anche del Collegio dei Cardinali desidero rivolgere il mio deferente pensiero ai Capi di Stato, di Governo e alle delegazioni dei vari Paesi. Saluto le autorità e i rappresentanti delle

Chiese e comunità cristiane, come pure delle diverse religioni. Saluto poi gli Arcivescovi, i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i fedeli tutti giunti da ogni continente; in modo speciale i giovani, che Giovanni Paolo II amava definire futuro e speranza della Chiesa. Il mio saluto raggiunge, inoltre, quanti in ogni parte del mondo sono a noi uniti attraverso la radio e la televisione in questa corale partecipazione al solenne rito di commiato dall'amato Pontefice.

Seguimi - da giovane studente Karol Wojtyła era entusiasta della letteratura, del teatro, della poesia. Lavorando in una fabbrica chimica, circondato e minacciato dal terrore nazista, ha sentito la voce del Signore: seguimi! In questo contesto molto particolare cominciò a leggere libri di filosofia e di teologia, entrò poi nel seminario clandestino creato dal cardinale Sapieha e dopo la guerra poté completare i suoi studi nella facoltà teologica dell'Università Jaghellonica di Cracovia. Tante volte nelle sue lettere ai sacerdoti e nei suoi libri autobiografici ci ha parlato del suo sacerdozio, al quale fu ordinato il 1° novembre 1946. In questi testi interpreta il suo sacerdozio in particolare a partire da tre parole del Signore. Innanzitutto questa: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). La seconda parola è: «Il buon pastore offre la vita per le pecore» (Gv 10,11). E finalmente: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9). In queste tre parole vediamo tutta l'anima del nostro Santo Padre. È realmente andato ovunque ed instancabilmente per portare frutto, un frutto che rimane. «Alzatevi, andiamo!», è il titolo del suo penultimo libro. «Alzatevi, andiamo!» - con queste parole ci ha risvegliato da una fede stanca, dal sonno dei discepoli di ieri e di oggi. «Alzatevi, andiamo!» dice anche oggi a noi. Il Santo Padre è stato poi sacerdote fino in fondo, perché ha offerto la sua vita a Dio per le sue pecore e per l'intera famiglia umana, in una donazione quotidiana al servizio della Chiesa e soprattutto nelle difficili prove degli ultimi mesi. Così è diventato una sola cosa con Cristo, il buon pastore che ama le sue pecore. E infine «rimanete nel mio amore». Il Papa che ha cercato l'incontro con tutti, che ha avuto una capacità di perdono e di apertura del cuore per tutti, ci dice, anche oggi, con queste parole del Signore: dimorando nell'amore di Cristo impariamo, alla scuola di Cristo, l'arte del vero amore.

Seguimi! Nel luglio 1958 comincia per il giovane sacerdote Karol Wojtyła una nuova tappa nel cammino con il Signore e dietro il Signore. Karol si era recato come di solito con un gruppo di giovani appassionati di canoa ai laghi Masuri per una vacanza da vivere insieme. Ma portava con sé una lettera che lo invitava a presentarsi al Primate di Polonia, cardinale Wyszyński e poteva indovinare lo scopo dell'incontro: la sua nomina a Vesco-

vo ausiliare di Cracovia. Lasciare l'insegnamento accademico, lasciare questa stimolante comunione con i giovani, lasciare il grande agone intellettuale per conoscere ed interpretare il mistero della creatura uomo, per rendere presente nel mondo di oggi l'interpretazione cristiana del nostro essere - tutto ciò doveva apparirgli come un perdere se stesso, perdere proprio quanto era divenuto l'identità umana di questo giovane sacerdote. Seguimi - Karol Wojtyła accettò, sentendo nella chiamata della Chiesa la voce di Cristo. E si è poi reso conto di come è vera la parola del Signore: «Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà» (Lc 17,33). Il nostro Papa - lo sappiamo tutti - non ha mai voluto salvare la propria vita, tenerla per sé; ha voluto dare se stesso senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e così anche per noi. Proprio in tal modo ha potuto sperimentare come tutto quanto aveva consegnato nelle mani del Signore è ritornato in modo nuovo: l'amore alla parola, alla poesia, alle lettere fu una parte essenziale della sua missione pastorale e ha dato nuova freschezza, nuova attualità, nuova attrazione all'annuncio del Vangelo, proprio anche quando esso è segno di contraddizione.

Seguimi! Nell'ottobre 1978 il cardinale Wojtyła ode di nuovo la voce del Signore. Si rinnova il dialogo con Pietro riportato nel Vangelo di questa celebrazione: «Simone di Giovanni, mi ami? Pasci le mie pecorelle!». Alla domanda del Signore: Karol mi ami?, l'Arcivescovo di Cracovia rispose dal profondo del suo cuore: «Signore, tu sai tutto: Tu sai che ti amo». L'amore di Cristo fu la forza dominante nel nostro amato Santo Padre; chi lo ha visto pregare, chi lo ha sentito predicare, lo sa. E così, grazie a questo profondo radicamento in Cristo ha potuto portare un peso, che va oltre le forze puramente umane: essere pastore del gregge di Cristo, della sua Chiesa universale. Non è qui il momento di parlare dei singoli contenuti di questo Pontificato così ricco. Vorrei solo leggere due passi della liturgia di oggi, nei quali appaiono elementi centrali del suo annuncio. Nella prima lettura dice san Pietro - e dice il Papa con san Pietro - a noi: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è Signore di tutti» (At 10,34-36). E, nella seconda lettura, san Paolo - e con san Paolo il nostro Papa defunto - ci esorta ad alta voce: «Fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi» (Fil 4,1).

Seguimi! Insieme al mandato di pascere il suo gregge, Cristo annunciò a Pietro il suo martirio. Con questa parola conclusiva e riassuntiva del dialogo sull'amore e sul mandato di pastore universale, il Signore richiama un altro dialogo, tenuto nel contesto dell'ultima cena. Qui Gesù

aveva detto: «Dove vado io voi non potete venire». Disse Pietro: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi» (Gv 13,33-36). Gesù dalla cena va alla croce, va alla risurrezione, entra nel mistero pasquale; Pietro ancora non lo può seguire. Adesso - dopo la risurrezione - è venuto questo momento, questo «più tardi». Pascendo il gregge di Cristo, Pietro entra nel mistero pasquale, va verso la croce e la risurrezione. Il Signore lo dice con queste parole, «... quando eri più giovane... andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi» (Gv 21,18). Nel primo periodo del suo pontificato il Santo Padre, ancora giovane e pieno di forze, sotto la guida di Cristo andava fino ai confini del mondo. Ma poi sempre più è entrato nella comunione delle sofferenze di Cristo, sempre più ha compreso la verità delle parole: «Un altro ti cingerà...». E proprio in questa comunione col Signore sofferente ha instancabilmente e con rinnovata intensità annunciato il Vangelo, il mistero dell'amore che va fino alla fine (cfr. Gv 13,1).

Egli ha interpretato per noi il mistero pasquale come mistero della divina misericordia. Scrive nel suo ultimo libro: il limite imposto al male «è in definitiva la divina misericordia» (*Memoria e identità*, p. 70). E riflettendo sull'attentato dice: «Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza; l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore... È la sofferenza che brucia e consuma il male con la fiamma dell'amore e trae anche dal peccato una multiforme fioritura di bene» (p. 199). Animato da questa visione, il Papa ha sofferto e amato in comunione con Cristo e perciò il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio è stato così eloquente e fecondo.

Divina Misericordia: il Santo Padre ha trovato il riflesso più puro della misericordia di Dio nella Madre di Dio. Lui, che aveva perso in tenera età la mamma, tanto più ha amato la Madre divina. Ha sentito le parole del Signore crocifisso come dette proprio a lui personalmente: «Ecco tua madre!». Ed ha fatto come il discepolo prediletto: l'ha accolta nell'intimo del suo essere (*eis ta idia*: Gv 19,27) - *Totus tuus*. E dalla madre ha imparato a conformarsi a Cristo.

Per tutti noi rimane indimenticabile come in questa ultima domenica di Pasqua della sua vita, il Santo Padre, segnato dalla sofferenza, si è affacciato ancora una volta alla finestra del Palazzo Apostolico e un'ultima volta ha dato la benedizione *Urbi et orbi*. Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice. Sì, ci benedica, Santo Padre. Noi affidiamo la tua cara anima alla Madre di Dio, tua Madre, che ti ha guidato ogni giorno e ti guiderà adesso alla gloria eterna del Suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Amen. ■

# Il cristianesimo, la realizzazione dell'uomo



Una passione per Cristo, «centro del cosmo e della storia», e quindi una passione per l'uomo. L'entusiasmo per la missione, perché «l'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri». E la documentazione della ragionevolezza della fede. La Madonna, il metodo scelto da Dio per farsi conoscere

## Redemptor hominis

(4 marzo 1979)

1. Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia. A Lui si rivolgono il mio pensiero ed il mio cuore in questa ora solenne, che la Chiesa e l'intera famiglia dell'umanità contemporanea stanno vivendo.

Dio è entrato nella storia dell'umanità e, come uomo, è divenuto suo «soggetto», uno dei miliardi e, in pari tempo, Unico!

7. L'unico orientamento dello spirito, l'unico indirizzo dell'intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: verso Cristo, Redentore dell'uomo; verso Cristo, Redentore del mondo. A Lui vogliamo guardare, perché solo in Lui, Figlio di Dio, c'è salvezza, rinnovando l'affermazione di Pietro: «Signore, a chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68; cfr. At 4,8-12).

10. Nel mistero della Redenzione l'uomo diviene nuovamente «espresso» e, in qualche modo, è nuovamente creato. Egli è nuovamente creato!

L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo >>

Maggio 1980. Viaggio nello Zaire, in Africa.

>> - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo.

Quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo, anche, e forse di più ancora, «nel mondo contemporaneo». Questo stupore, ed insieme persuasione e certezza, che nella sua profonda radice è la certezza della fede, è strettamente collegato a Cristo. Esso determina anche il suo posto, il suo - se così si può dire - particolare diritto di cittadinanza nella storia dell'uomo e dell'umanità.

Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della Redenzione, che avviene in Cristo Gesù.

13. Quando penetriamo nel mistero di Gesù Cristo, comprendiamo con maggiore chiarezza che, alla base di tutte queste vie lungo le quali deve proseguire la Chiesa dei nostri tempi, c'è un'unica via: è la via sperimentata da secoli, ed è, insieme, la via del futuro.

Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via «alla casa del Padre» (cfr. Gv 14,1 ss.), ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce ad ogni uomo, la Chiesa non può esser fermata da nessuno. Questa è l'esigenza del bene temporale e del bene eterno dell'uomo. La Chiesa, per riguardo a Cristo ed in ragione di quel mistero che costituisce la vita della Chiesa stessa, non può rimanere insensibile a tutto ciò che serve al vero bene dell'uomo, così come non può rimanere indifferente a ciò che lo minaccia.

Qui, dunque, si tratta dell'uomo in tutta la sua verità,

nella sua piena dimensione. Non si tratta dell'uomo «astratto», ma reale, dell'uomo «concreto», «storico». Si tratta di «ciascun» uomo, perché ognuno è stato compreso nel mistero della Redenzione, e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero.

14. Ogni uomo, in tutta la sua irripetibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: *egli è la prima e fondamentale via della Chiesa*, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione.

Quest'uomo è la via della Chiesa, via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie, per le quali deve camminare la Chiesa, perché l'uomo - ogni uomo senza eccezione alcuna - è stato redento da Cristo, perché con l'uomo - ciascun uomo senza eccezione alcuna - Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole.

18. In questo modo anche il volgersi verso l'uomo, verso i suoi reali problemi, verso le sue speranze e sofferenze, conquiste e cadute, fa sì che la Chiesa stessa come corpo, come organismo, come unità sociale, percepisca gli stessi impulsi divini, i lumi e le forze dello Spirito che provengono da Cristo crocifisso e risorto, ed è proprio per questo che essa vive la sua vita.

21. La piena verità sulla libertà umana è profondamente incisa nel mistero della Redenzione. La Chiesa serve veramente l'umanità, quando tutela questa verità con instancabile attenzione, con amore fervente, con impegno maturo, e quando, in tutta la propria comunità, mediante la fedeltà alla vocazione di ciascun cristiano, la trasmette e la concretizza nella vita umana. In questo modo viene confermato ciò a cui abbiamo fatto riferimento già in precedenza, e cioè che l'uomo è e diventa sempre la «via» della vita quotidiana della Chiesa. ■

**Noi conosciamo molto bene questa categoria, questo tipo di persone, anche di giovani. Questi empirici, affascinati dalle scienze nel senso stretto della parola, scienze naturali e sperimentali. Noi li conosciamo, sono tanti, e sono molto preziosi, perché questo voler toccare, voler vedere, tutto questo dice la serietà con cui si tratta la realtà, la conoscenza della realtà. E questi sono pronti, se una volta Gesù viene e si presenta loro, se mostra le sue ferite, le sue mani, il suo costato, allora sono pronti a dire: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28). Penso che sono tanti i vostri amici, vostri coetanei, che hanno questa mentalità empirica, scientifica; ma se una volta potessero toccare Gesù da vicino - vedere il volto, toccare il volto di Gesù -, se una volta potranno toccare Gesù, se lo vedranno in voi, diranno: «Mio Signore e mio Dio!».**

(Incontro coi giovani di Roma, 24 marzo 1994)



## Redemptoris Mater

(25 marzo 1987)

10. Maria riceve la vita da colui al quale ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita come madre. La liturgia non esita a chiamarla «genitrice del suo Genitore» (*Liturgia delle Ore* del 15 agosto) e a salutarla con le parole che Dante Alighieri pone in bocca a san Bernardo: «Figlia del tuo Figlio» (*Paradiso*, XXXIII, 1).

11. Nel disegno salvifico della Santissima Trinità il mistero dell'incarnazione costituisce il compimento sovrabbondante della promessa fatta da Dio agli uomini, dopo il peccato originale, dopo quel primo peccato a cui effetti gravano su tutta la storia dell'uomo sulla terra (*Gn* 3,15). Ecco, viene al mondo un Figlio, la «stirpe della donna», che sconfiggerà il male del peccato alle sue stesse radici: «Schiaccerà la testa del serpente». Maria, Madre del Verbo incarnato, viene collocata al centro stesso di quella inimicizia, di quella lotta che accompagna la storia dell'umanità sulla terra e la storia stessa della salvezza.

Questa elezione è più potente di ogni esperienza del male e del peccato, di tutta quella «inimicizia», da cui è segnata la storia dell'uomo. In questa storia Maria rimane un segno di sicura speranza.

13. «Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38). Questo *fiat* di Maria - «avvenga di me» - ha deciso dal lato umano il compimento del mistero divino, rendendo possibile, per quanto spettava a lei nel disegno divino l'esaudimento del voto di suo Figlio. Maria ha pronunciato questo *fiat* mediante la fede. Mediante la fede si è abbandonata a Dio senza riserva ed «ha consacrato totalmente se stessa, quale ancella del Signore, alla persona e all'opera del Figlio suo» (*Lumen gentium*, 56). E questo figlio - come

insegnano i Padri - l'ha concepito prima nella mente che nel grembo: proprio mediante la fede!

20. Grazie a questa maternità, Gesù - Figlio dell'Altissimo (*Lc* 1,32) - è un vero figlio dell'uomo. È «carne», come ogni uomo: è «il Verbo (che) si fece carne» (*Gv* 1,14). È carne e sangue di Maria!

21. Maria è presente a Cana di Galilea come Madre a Gesù, e in modo significativo contribuisce a quell'«inizio dei segni», che rivelano la potenza messianica del suo Figlio. Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone «in mezzo», cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può - anzi «ha il diritto» - di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria «intercede» per gli uomini.

51. Tutto il creato e, più direttamente, l'uomo non può non rimanere stupito di fronte a questo dono, di cui è divenuto partecipe nello Spirito Santo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (*Gv* 3,16). Al centro di questo mistero, nel vivo di questo stupore di fede, sta Maria.

52. Il mistero dell'incarnazione è una svolta incessante e continua tra il cadere e il risollevarsi, tra l'uomo del peccato e l'uomo della grazia e della giustizia. La liturgia, specie nell'Avvento, si colloca al punto nevralgico di questa svolta e ne tocca l'incessante «oggi e ora», mentre esclama: «Soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur sempre anela a risorgere!» Queste parole si riferiscono ad ogni uomo, alle comunità, alle nazioni e ai popoli, alle generazioni e alle epoche della storia umana, alla nostra epoca, a questi anni del Millennio che volge al termine: «Soccorri, sì soccorri il tuo popolo che cade!» Questa è l'invocazione rivolta a Maria, «alma Madre del Redentore», è l'invocazione rivolta a Cristo, che per mezzo di Maria è entrato nella storia dell'umanità. ■

Gesù conosceva l'imperfezione di coloro che aveva scelto, e mantenne la sua scelta anche quando l'imperfezione si manifestò in forme gravi. Gesù ha voluto operare per mezzo di uomini imperfetti e in certi momenti forse riprovevoli, perché al di sopra delle loro debolezze avrebbe trionfato la forza della grazia.

(Udienza del mercoledì, 30 settembre 1992)





## Redemptoris missio

(7 dicembre 1990)

4. La missione universale della Chiesa nasce dalla fede in Gesù Cristo.

Eppure, anche a causa dei cambiamenti moderni e del diffondersi di nuove idee teologiche alcuni si chiedono: è ancora attuale la missione tra i non cristiani? Non è forse sostituita dal dialogo inter-religioso? Non è un suo obiettivo sufficiente la promozione umana? Il rispetto della coscienza e della libertà non esclude ogni proposta di conversione? Non ci si può salvare in qualsiasi religione? Perché quindi la missione?

7. L'urgenza dell'attività missionaria emerge dalla radicale novità di vita, portata da Cristo e vissuta dai suoi discepoli.

L'annuncio e la testimonianza di Cristo, quando sono fatti in modo rispettoso delle coscienze, non violano la libertà. La fede esige la libera adesione dell'uomo, ma deve essere proposta, poiché «le moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo».

11. Che dire allora delle obiezioni, già ricordate, in merito alla missione *ad gentes*? Nel rispetto di tutte le sensibilità, dobbiamo anzitutto affermare con semplicità la nostra fede in Cristo, unico salvatore dell'uomo, fede che abbiamo ricevuto come dono dall'Alto senza nostro merito.

La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. Per cui ci si batte, sì, per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale. Noi invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina.

26. Prima ancora di essere azione, la missione è testimonianza e irradiazione (cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 41-42: l.c. 31-33).

27. All'inizio della Chiesa la missione *ad gentes* era di fatto considerata come il frutto normale della vita cristiana, l'impegno per ogni credente mediante la testimonianza personale e l'annuncio esplicito, quando possibile.

42. L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri (cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 41: l.c. 31 s.),

più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il «testimone» per eccellenza (*Ap* 1,5; *Ap* 3,14). (...)

La prima forma di testimonianza è la vita stessa del missionario, della famiglia cristiana e della comunità ecclesiale, che rende visibile un modo nuovo di comportarsi. ■



L'ingresso nella basilica di San Pietro durante il Sinodo dei vescovi africani, nel novembre 1994.

## Fides et ratio

(14 settembre 1998)

La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso.

7. All'origine del nostro essere credenti vi è un incontro, unico nel suo genere, che segna il dischiudersi di un mistero nascosto nei secoli (cfr. *1Cor* 2,7; *Rm* 16,25-26), ma ora rivelato: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cfr. *Ef* 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura» (*Dei Verbum*, 2). È, questa, un'iniziativa pienamente gratuita, che parte da Dio per raggiungere l'umanità e salvarla. Dio, in quanto fonte di amore, desidera farsi conoscere, e la conoscenza che l'uomo ha di lui porta a compimento ogni altra vera conoscenza che la sua mente è in grado di raggiungere circa il senso della propria esistenza.

12. La storia, quindi, diventa il luogo in cui possiamo constatare l'agire di Dio a favore dell'umanità. Egli ci raggiunge in ciò che per noi è più familiare e facile da verificare, perché costituisce il nostro contesto quotidiano, senza il quale non riusciremmo a comprenderci. L'incarnazione del Figlio di Dio permette di vedere attuata la sintesi definitiva che la mente umana, partendo da sé, non avrebbe neppure potuto immaginare: l'Eterno entra nel tempo, il Tutto si nasconde nel frammento, Dio assume il volto dell'uomo. Al di fuori di questa prospettiva il mistero dell'esistenza personale rimane un enigma insolubile. Dove l'uomo potrebbe cercare la risposta ad interrogativi drammatici come quelli del dolore, della sofferenza dell'innocente e della morte, se non nella luce che promana dal mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo?

La nuova evangelizzazione ha bisogno di nuovi testimoni, di persone che abbiano sperimentato la trasformazione reale della loro vita a contatto con Gesù Cristo e siano in grado di trasmettere questa esperienza.

(Messaggio alla Conferenza Episcopale Spagnola, 15 giugno 1993)

14. La Rivelazione immette nella storia un punto di riferimento da cui l'uomo non può prescindere, se vuole arrivare a comprendere il mistero della sua esistenza.

32. La credenza risulta spesso umanamente più ricca della semplice evidenza, perché include un rapporto interpersonale e mette in gioco non solo le personali capacità conoscitive, ma anche la capacità più radicale di affidarsi ad altre persone, entrando in un rapporto più stabile ed intimo con loro. La perfezione dell'uomo, infatti, non sta nella sola acquisizione della conoscenza astratta della verità, ma consiste anche in un rapporto vivo di donazione e di fedeltà verso l'altro. In questa fedeltà che sa donarsi, l'uomo trova piena certezza e sicurezza. Al tempo stesso, però, la conoscenza per credenza, che si fonda sulla fiducia interpersonale, non è senza riferimento alla verità: l'uomo, credendo, si affida alla verità che l'altro gli manifesta.

34. Ciò che la ragione umana cerca «senza conoscerlo» (cfr. *At* 17,23), può essere trovato soltanto per mezzo di Cristo: ciò che in Lui si rivela, infatti, è la «piena verità» (cfr. *Gv* 1,14-16) di ogni essere che in Lui e per Lui è stato creato e quindi in Lui trova compimento (cfr. *Col* 1,17).

46. Come conseguenza della crisi del razionalismo ha preso corpo il *nichilismo*. I suoi seguaci teorizzano la ricerca come fine a se stessa, senza speranza né possibilità alcuna di raggiungere la meta della verità.

107. A tutti chiedo di guardare in profondità all'uomo, che Cristo ha salvato nel mistero del suo amore, e alla sua costante ricerca di verità e di senso. Diversi sistemi filosofici, illudendolo, lo hanno convinto che egli è assoluto padrone di sé, che può decidere autonomamente del proprio destino e del proprio futuro confidando solo in se stesso e sulle proprie forze. La grandezza dell'uomo non potrà mai essere questa. Determinante per la sua realizzazione sarà soltanto la scelta di inserirsi nella verità, costruendo la propria abitazione all'ombra della Sapienza e abitando in essa. ■



## 1978 L'elezione di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II

Ha un ricordo di quei trentatré giorni?

Dio ha voluto - io credo - il sacrificio di quest'uomo (perché è stato un sacrificio reale! e sapremo forse soltanto alla fine del mondo fin dove è stato martirio); Dio ha voluto questo per preparare la Chiesa all'ingresso di Giovanni Paolo II. Un papa straniero che è l'incarnazione di quello che gli ultimi dieci anni di Paolo VI hanno intuito ed espresso.

**Vale a dire, in estrema sintesi?**

La chiara certezza di quel che significa il contenuto del messaggio cristiano anche per la storia di questo mondo. La fede cioè nel Dio fatto uomo, con il conseguente entusiasmo per questo Uomo, in cui è possibile riporre tutta la speranza dei singoli uomini e del mondo intero. Perciò la storia come il luogo in cui si gioca la gloria di Cristo, come formula suprema della storia medesima. E d'altra parte la presenza! La Chiesa come presenza nel mondo dovunque e comunque, e presenza come Chiesa: questo è lo strumento della gloria di Cristo nella storia.

(L.Giussani - R.Farina,

*Un caffè in compagnia*, Rizzoli,  
Milano 2004, pp. 109-110)



## 1981 L'attentato

**Cosa è accaduto in lei, don Giussani?**

In me, dopo un senso d'improvviso vuoto come chi è davanti a un impossibile, ho come scorto l'inevitabilità di quello che era avvenuto. Chi difende l'uomo - lo sappiamo da Gesù Cristo - deve passare attraverso tutto il rischio della vita, fino a quello estremo.

**Chi ha armato quella mano? Perché?**

Qualunque sistema di leve abbia mosso quel braccio, è il potere. È il potere strumentalizzante e alienante che domina questa cosiddetta civiltà d'oggi, essenzialmente atea. Esso vede nel Papa l'unico vero avversario, l'unico nemico. Lo vede così perché è solo affermando nell'uomo il rapporto con Dio che si libera quest'uomo dalle maglie del potere.

**Cosa chiede a se stesso, don Giussani, e ai suoi figli?**

È diventato più trasparente, più lucidamente razionale come il senso della vita stia solo nell'impegno della testimonianza a quel vero valore dell'uomo per il quale il Papa rischia la vita.

*(L.Giussani - R.Farina,*

*Un caffè in compagnia, pp. 41-43)*



## Nostri fratelli maggiori

La Chiesa di Cristo scopre il suo “legame” con l’Ebraismo “scrutando il proprio mistero”. La religione ebraica non ci è “estrinseca”, ma in un certo qual modo, è “intrinseca” alla nostra religione. Abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessun’altra religione. Siete nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire nostri fratelli maggiori.

(Giovanni Paolo II, *Incontro con la comunità ebraica nella sinagoga di Roma, 13 aprile 1986, da La traccia, 1986, p. 352*)

Di fronte alla storia ebraica non c’è vibrazione di coscienza umana più simpatetica e più umile - quasi domandasse scusa della sua certezza, a chi ha portato «*pondus diei et aestus*», cioè ha portato tutto il peso della storia precedente -, e più pacifica nell’affermare il già avvenuto compimento per tutto l’universo nell’ebreo Gesù di Nazareth morto e risorto.

(L. Giussani, «Il valore di alcune parole che segnano il cammino cristiano», da *L’Osservatore Romano*, 6 gennaio 1996)



**2000**

## Chi siete venuti a cercare?

Cari amici, che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare? La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo! Gesù Cristo che però, per primo, viene a cercare voi. Questa fede io desidero testimoniare davanti a voi, giovani amici. Ricordo come fin da bambino, nella mia famiglia, imparai a pregare e a fidarmi di Dio. Ricordo l'ambiente della parrocchia a Wadowice e di quella di San Stanislao Kostka a Debniki in Cracovia, nelle quali ricevetti la formazione fondamentale alla vita cristiana. Non posso poi dimenticare l'esperienza della guerra e gli anni di lavoro in fabbrica. La definitiva maturazione della mia vocazione sacerdotale avvenne nel periodo della Seconda Guerra mondiale. Il mio *Credo* continua nel mio presente servizio alla Chiesa, dopo l'elezione alla Sede di Pietro. Carissimi amici, perché all'inizio del vostro Giubileo ho voluto offrirvi questa testimonianza personale? L'ho fatto per chiarire che il cammino della fede passa attraverso tutto ciò che viviamo. Dio opera nelle vicende concrete e personali di ciascuno di noi: attraverso di esse, talvolta in modi veramente misteriosi, si presenta a noi il Verbo "fatto carne", venuto ad abitare in mezzo a noi. Non permettete che il tempo che il Signore vi dona trascorra come se tutto fosse un caso. Egli conduce la storia dei singoli come quella dell'umanità. Certamente Cristo rispetta la nostra libertà, ma in tutte le vicende gioiose o amare della vita non cessa di chiederci di credere in Lui, nella sua Parola, nella realtà della Chiesa, nella vita eterna!

(Giovanni Paolo II, Giubileo dei Giovani, 15 agosto 2000, *La traccia*, 2000, pp. 708-710)

# «La Chiesa stessa è un movimento»

I movimenti nel magistero di Giovanni Paolo II, dal primo convegno internazionale nel 1981 all'incontro in piazza San Pietro del 1998. «Missione significa soprattutto comunicare all'altro le ragioni dell'esperienza stessa della propria conversione. In questo senso si può parlare di una coesistenzialità dei movimenti alla vita della Chiesa, assieme alla gerarchia»

■ Sono molto lieto di questo incontro e vi saluto cordialmente, cari partecipanti al convegno internazionale "Movimenti nella Chiesa".

Come ben sapete, la Chiesa stessa è "un movimento". E, soprattutto, è un mistero: il mistero dell'eterno "Amore" del Padre, del suo cuore paterno, dal quale prendono inizio la missione del Figlio e la missione dello Spirito Santo. La Chiesa nata da questa missione si trova "in statu missionis". Essa è un "movimento" che penetra nei cuori e nelle coscienze. È un "movimento", che si iscrive nella storia dell'uomo-persona e delle comunità umane.

I "movimenti" nella Chiesa devono rispecchiare in sé il mistero di quell'"amore", da cui essa è nata e continuamente nasce.

I "movimenti" nel seno della Chiesa-Popolo di Dio esprimono quel molteplice movimento, che è la risposta dell'uomo alla Rivelazione, al Vangelo: il movimento verso lo stesso Dio Vivente, che tanto si è avvicinato all'uomo; il movimento verso il proprio intimo, verso la propria coscienza e verso il proprio cuore, il quale nell'incontro con Dio svela la profondità che gli è propria; il movimento verso gli uomini, nostri fratelli e sorelle, che Cristo mette sulla strada della nostra vita; il movimento verso il mondo, che aspetta incessantemente in sé "la rivelazione dei figli di Dio" (Rm 8,19).

**27 settembre 1981.** Omelia della messa per i partecipanti al Convegno "Movimenti nella Chiesa" a Castel Gandolfo. (La traccia, 1981, pp. 547-548)



30 maggio 1998. Incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità. L'arrivo del Papa.

■ Nei documenti conciliari possiamo trovare un chiaro riferimento ai movimenti ecclesiali.

Cristo, ci dice il Concilio, «adempie il suo ufficio profetico... non solo per mezzo della gerarchia, la quale insegna in nome e con la potestà di Lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e forma nel senso della fede e nella grazia della parola, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale».

I movimenti ecclesiali hanno, nella Chiesa, una funzione ben precisa, e possiamo dire senz'altro insostituibile. «I movimenti apostolici - si dice nella "Relazione finale" dell'ultimo Sinodo dei Vescovi (P. II. n. 4) - ed i nuovi movimenti di spiritualità, se permangono rettamente nella comunione ecclesiale, sono portatori di grande speranza». Se realizzati in modo genuino essi si fondano su quei «doni carismatici», i quali, insieme con i «doni gerarchici» - vale a dire i ministeri ordinati - fanno parte di quei doni dello Spirito Santo di cui è adorna la Chiesa, Sposa di Cristo.

Doni carismatici e doni gerarchici sono distinti, ma anche reciprocamente complementari.

Nella Chiesa, tanto l'aspetto istituzionale, quanto quello carismatico, tanto la gerarchia quanto le associazioni e movimenti di fedeli, sono coesenziali e concorrono alla vita, al rinnovamento, alla santificazione, sia pure in modo diverso e tale che vi sia uno scambio, una comunione reciproci.

**2 marzo 1987.** Messaggio al II Colloquio internazionale dei movimenti a Rocca di Papa. (La traccia, 1987, pp.190-191)

■ Lo Spirito Santo, mentre affida alla Chiesa-Comunione i diversi ministeri, l'arricchisce di altri particolari doni e impulsi, chiamati *carismi*. Possono assumere le forme più diverse, sia come espressione dell'assoluta libertà dello Spirito che li elargisce, sia come risposta alle esigenze molteplici della storia della Chiesa.

Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che hanno, direttamente o indirettamente, un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo.

Anche ai nostri tempi non manca la fioritura di diversi carismi tra i fedeli laici, uomini e donne. Sono

dati alla persona singola, ma possono anche essere condivisi da altri e in tal modo vengono continuati nel tempo come una preziosa e viva eredità, che genera una particolare affinità spirituale tra le persone. Proprio in riferimento all'apostolato dei laici il Concilio Vaticano II scrive: «Per l'esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo, che opera la santificazione del Popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche dei doni particolari (cfr. *1Cor 12,7*), "distribuendoli a ciascuno come vuole" (*1Cor 12, 11*), affinché, "mettendo ciascuno a servizio degli altri la grazia ricevuta", contribuiscano anch'essi, "come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio" (*1Pt 4, 10*), alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cfr. *Ef 4,16*)».

Nella logica dell'originaria donazione da cui sono scaturiti, i doni dello Spirito esigono che quanti li hanno ricevuti li esercitino per la crescita di tutta la Chiesa, come ci ricorda il Concilio.

I carismi vanno accolti con gratitudine: da parte di chi li riceve, ma anche da parte di tutti nella Chiesa. Sono, infatti, una singolare ricchezza di grazia per la vitalità apostolica e per la santità dell'intero Corpo di Cristo.

**30 dicembre 1988.** Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*

■ I movimenti non potranno rispondere all'aspettativa che verso di loro nutre la Chiesa se non saranno innanzitutto luogo in cui viene favorito l'incontro tra l'uomo d'oggi e la Parola salvifica di Cristo, che interpella ogni singola persona affinché diventi strumento di dialogo e di evangelizzazione per il mondo contemporaneo.

È questa l'esigenza primaria del nostro tempo, la quale non può essere ridotta ad una scoperta di nuove metodologie o tecniche della comunicazione, ma deve diventare una vera e propria missione.

Tale missione significa soprattutto comunicare all'altro le ragioni dell'esperienza stessa della propria conversione. In questo senso si può parlare di una coesenzialità dei movimenti alla vita della Chiesa, assieme alla gerarchia.

Dopo il declino clamoroso delle speranze ideolo->>

Anche ai nostri tempi non manca la fioritura di diversi carismi tra i fedeli laici, uomini e donne. Sono dati alla persona singola, ma possono anche essere condivisi da altri e in tal modo vengono continuati nel tempo come una preziosa e viva eredità, che genera una particolare affinità spirituale tra le persone. **Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici***



30 maggio 1998. Il Papa saluta i partecipanti all'incontro con i movimenti ecclesiali.



>> giche e il tramonto dei regimi che le esprimevano, l'uomo europeo appare come frastornato e incapace di un orientamento chiaro che possa portarlo verso le strade della felicità autentica e costruttiva. Si aggrappa a numerose proposte di corto respiro; sente l'anelito ad una dimensione religiosa, ma non sa sempre riconoscere in Cristo e nella Chiesa quella strada e quella realizzazione che hanno fatto grande l'Europa.

In questo far convergere, con autenticità e realismo, lo sguardo su ciò che veramente conviene all'uomo e ai popoli, sembra consistere il compito fondamentale dei movimenti ecclesiali.

**24 marzo 1991.** Messaggio al III Colloquio internazionale dei movimenti a Bratislava. (*Litterae Communions - CI*, maggio 1991, pp. 19-20)

■ S'avverte ben presente, anche ai nostri tempi, il poderoso soffio dello Spirito Santo, che rinnova la Chiesa mediante associazioni e movimenti sorti di recente. Molti di essi sono nati proprio qui, in Italia.

Cristo, che è verità e vita, è diventato per noi la via lungo i secoli. Su questa "via" intendiamo camminare, avvicinandoci al termine del secondo millennio della sua presenza tra gli uomini.

**15 marzo 1994.** Grande preghiera per l'Italia e con l'Italia. (*La traccia*, 1994, pp. 288-291)

■ Anche ai nostri giorni, molti segni e testimonianze ci sono dati da persone, gruppi e movimenti generosamente dediti all'apostolato i quali mostrano che le meraviglie della Pentecoste non sono cessate, ma si rinnovano abbondantemente nella Chiesa attuale. Non si può non constatare che, con un notevole sviluppo della dottrina dei carismi, si è avuta anche una nuova fioritura dei laici operanti nella Chiesa: la contemporaneità dei due fatti non è casuale. Tutto è opera dello Spirito Santo, principio efficiente e vitale di tutto ciò che nella vita cristiana è realmente e autenticamente evangelico.

Vi è una tendenza ad apprezzare meglio il Battesimo come fonte di tutta la vita cristiana. Nei laici si manifesta in tutto il suo splendore il volto del popolo di Dio, popolo in cammino per la propria salvezza, e proprio

**L'originalità propria del carisma che dà vita ad un movimento costituisce un sostegno potente, un richiamo suggestivo e convincente a vivere appieno, con intelligenza e creatività, l'esperienza cristiana.**

**Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali a Roma**

per questo impegnato a diffondere la luce del Vangelo e a far vivere Cristo nelle menti e nei cuori dei fratelli.

**21 settembre 1994.** Udienza generale. (*La traccia*, 1994, pp. 789-791)

■ Uno dei doni dello Spirito al nostro tempo è certamente la fioritura dei movimenti ecclesiali, che sin dall'inizio del mio Pontificato continuo a indicare come motivo di speranza per la Chiesa e per gli uomini. Essi sono «un segno della libertà di forme, in cui si realizza l'unica Chiesa, e rappresentano una sicura novità, che ancora attende di essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Dio all'opera nell'oggi della storia» (Per il trentennale di Comunione e Liberazione, 29 settembre 1984, in *La traccia* 1984, p.1028/VIII, n. 3). Nel quadro delle celebrazioni del Grande Giubileo, soprattutto quelle dell'anno 1998, dedicato in modo particolare allo Spirito Santo e alla sua presenza santificatrice all'interno della Comunità dei discepoli di Cristo (cfr. *Tertio millennio adveniente*, n. 44), conto sulla comune testimonianza e sulla collaborazione dei movimenti. Confido che essi, in comunione con i Pastori ed in collegamento con le iniziative diocesane, vorranno portare nel cuore della Chiesa la loro ricchezza spirituale, educativa e missionaria, quale preziosa esperienza e proposta di vita cristiana.

**25 maggio 1996.** Veglia di Pentecoste. (*La traccia*, 1996, pp. 631-633)

■ Penso in questo momento ai colloqui internazionali organizzati a Roma nel 1981, a Rocca di Papa nel 1987, a Bratislava nel 1991. Ne ho seguito i lavori con attenzione, accompagnandoli con la preghiera ed il costante incoraggiamento. Fin dall'inizio del mio Pontificato, ho attribuito speciale importanza al cammino dei movimenti ecclesiali ed ho avuto modo di apprezzare i frutti della loro diffusa e crescente presenza nel corso delle visite pastorali alle parrocchie e dei viaggi apostolici. Ho constatato con piacere la loro disponibilità a porre le proprie energie al servizio della Sede di Pietro e delle Chiese locali. Ho potuto additarli come novità che ancora attende di essere adeguatamente accolta e valorizzata.

**Carissimi Fratelli nell'Episcopato! A voi, ai quali appartiene il compito di discernere l'autenticità dei carismi per disporre il giusto esercizio nell'ambito della Chiesa, chiedo magnanimità nella paternità e carità lungimirante (cfr. 1 Cor 13,4) verso queste realtà.**  
**Messaggio a conclusione del Seminario del Pontificio Consiglio per i laici**

Riscontro oggi, e me ne rallegro, una loro più matura autocoscienza. Essi rappresentano uno dei frutti più significativi di quella primavera della Chiesa già preannunciata dal Concilio Vaticano II, ma purtroppo non di rado ostacolata dal dilagante processo di secolarizzazione. I movimenti si caratterizzano per la comune consapevolezza della «novità» che la grazia battesimale porta nella vita, per il singolare anelito ad approfondire il mistero della comunione con Cristo e con i fratelli, per la salda fedeltà al patrimonio della fede trasmesso dal flusso vivo della Tradizione.

L'originalità propria del carisma che dà vita ad un movimento non pretende, né lo potrebbe, di aggiungere alcunché alla ricchezza del *depositum fidei*, custodito dalla Chiesa con appassionata fedeltà. Essa, però, costituisce un sostegno potente, un richiamo suggestivo e convincente a vivere appieno, con intelligenza e creatività, l'esperienza cristiana. Sta in ciò il presupposto per trovare risposte adeguate alle sfide e alle urgenze dei tempi e delle circostanze storiche sempre diverse.

In tale luce, i carismi riconosciuti dalla Chiesa rappresentano delle vie per approfondire la conoscenza in Cristo e per donarsi più generosamente a Lui, radicandosi nel contempo sempre più nella comunione con tutto il popolo cristiano. Essi meritano, per questo, attenzione da parte di ogni membro della comunità ecclesiale, a cominciare dai Pastori, ai quali è affidata la cura delle Chiese particolari, in comunione con il Vicario di Cristo. I movimenti possono così offrire un contributo prezioso alla dinamica vitale dell'unica Chiesa, fondata su Pietro, nelle diverse situazioni.

Più volte ho avuto modo di sottolineare come nella Chiesa non ci sia contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica, di cui i movimenti sono un'espressione significativa. Ambedue sono co-essenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù, perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo. Insieme, altresì, mirano a rinnovare, secondo i modi loro propri, l'autocoscienza della Chiesa, che può dirsi, in un certo senso, essa

stessa «movimento», in quanto avvenimento nel tempo e nello spazio della missione del Figlio per opera del Padre nella potenza dello Spirito Santo.

**27 maggio 1998.** Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali a Roma. (*La traccia*, 1998, pp. 489-491)

■ Oggi la Chiesa gioisce nel constatare il rinnovato avverarsi delle parole del profeta Gioele, che poc'anzi abbiamo ascoltato: «Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona...» (*At* 2,17). Voi siete la prova tangibile di questa "effusione" dello Spirito.

Per loro natura, i carismi sono comunicativi e fanno nascere quell'«affinità spirituale tra le persone (cfr. *Christifideles laici*, 24) e quell'amicizia in Cristo che dà origine ai movimenti».

La loro nascita e diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa, e talora persino disruptiva. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talora ha comportato presunzioni ed intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall'altro. È stato un periodo di prova per la loro fedeltà, un'occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi.

Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti "maturi" di comunione e di impegno.

Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida e approfondita formazione cristiana. Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta suscitata dallo Spirito Santo a questa drammatica sfida di fine di millennio. Essi sono, voi siete, la risposta provvidenziale.

**30 maggio 1998.** Intervento all'incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità a Roma. (*La traccia*, 1998, pp. 509-512)



■ Se il 30 maggio 1998, in piazza San Pietro, alludendo alla fioritura di carismi e movimenti verificatasi nella Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, ho parlato di «una nuova Pentecoste», ho voluto, con questa espressione, riconoscere nello sviluppo dei movimenti e delle nuove comunità un motivo di speranza per l'azione missionaria della Chiesa. Essa, in effetti, a causa della secolarizzazione che in molti animi ha indebolito o persino spento la fede e aperto la strada a credenze irrazionali, si trova in molte regioni del mondo a dover affrontare un ambiente simile a quello delle sue origini.

Carissimi Fratelli nell'Episcopato! A voi, ai quali appartiene il compito di discernere l'autenticità dei carismi per disporne il giusto esercizio nell'ambito della Chiesa, chiedo magnanimità nella paternità e carità lungimirante (cfr. 1Cor 13,4) verso queste realtà, perché ogni opera degli uomini necessita di tempo e pazienza per la sua debita e indispensabile purificazione.

Sono convinto, venerati Fratelli, che la vostra disponibilità attenta e cordiale, grazie anche ad opportuni incontri di preghiera, di riflessione e di amicizia, renderà non solo più amabile ma più esigente la vostra autorità, più efficaci e incisive le vostre indicazioni, più fecondo il ministero che vi è stato affidato per la valorizzazione dei carismi in ordine all'«utilità comune». È infatti vostro primo compito quello di aprire gli occhi del cuore e della mente, per riconoscere le molteplici forme della presenza dello Spirito nella Chiesa, vagliarle e condurle tutte ad unità nella verità e nella carità.

**18 giugno 1999.** Messaggio a conclusione del Seminario del Pontificio Consiglio per i laici. (La traccia, 1999, pp. 663-665)

■ In questo contesto prende tutto il suo rilievo anche ogni altra vocazione, radicata in definitiva nella ricchezza della vita nuova ricevuta nel sacramento del Battesimo. In particolare, sarà da scoprire sempre meglio la vocazione che è propria dei laici, chiamati come tali a «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» ed anche a svolgere «i compiti propri nella Chiesa e nel

mondo con la loro azione per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini».

In questa stessa linea, grande importanza per la comunione riveste il dovere di promuovere le varie realtà aggregative, che sia nelle forme più tradizionali, sia in quelle più nuove dei movimenti ecclesiali, continuano a dare alla Chiesa una vivacità che è dono di Dio e costituisce un'autentica «primavera dello Spirito». Occorre certo che associazioni e movimenti, tanto nella Chiesa universale quanto nelle Chiese particolari, operino nella piena sintonia ecclesiale e in obbedienza alle direttive autorevoli dei Pastori. Ma torna anche per tutti, esigente e perentorio, il monito dell'Apostolo: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1Ts 5,19-21).

**6 gennaio 2001.** Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*

■ La missione non è un'aggiunta alla vocazione cristiana. Anzi, ricorda il Concilio Vaticano II, la vocazione cristiana è per sua natura vocazione all'apostolato (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 2). Cristo va annunciato con la testimonianza di vita e con la parola, e, prima di essere impegno strategico e organizzato, l'apostolato comporta la grata e lieta comunicazione a tutti del dono dell'incontro con Cristo.

Possiamo oggi parlare di una «nuova stagione aggregativa dei fedeli laici» (ivi, 29). È uno dei frutti del Concilio Vaticano II. Accanto alle associazioni di lunga e benemerita tradizione, osserviamo una vigorosa e diversificata fioritura di movimenti ecclesiali e nuove comunità. Questo dono dello Spirito Santo è un altro segno di come Dio trovi sempre risposte adeguate e tempestive alle sfide lanciate alla fede e alla Chiesa in ogni epoca storica. Anche qui, bisogna ringraziare le associazioni, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali per l'impegno da essi profuso nella formazione cristiana e per l'entusiasmo missionario che continuano a portare nella Chiesa.

**21 novembre 2000.** Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale del laicato cattolico a Roma. (La traccia, 2000, pp. 1.150-1.152)

La missione non è un'aggiunta alla vocazione cristiana. Cristo va annunciato con la testimonianza di vita e con la parola, e, prima di essere impegno strategico e organizzato, l'apostolato comporta la grata e lieta comunicazione a tutti del dono dell'incontro con Cristo.

**Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale del laicato cattolico a Roma**



Nella semplicità del mio cuore lietamente Ti ho dato tutto

Liturgia ambrosiana

30 maggio 1998. Don Giussani saluta il Papa alla fine del suo intervento.

# «Non *una* strada, ma *la* strada»

## La gratitudine immensa di figli

Incontri e parole che hanno segnato la storia dell'amicizia di Giovanni Paolo II con C1. Dalle prime udienze ai "complemese" fino alle ultime lettere. L'avventura di un legame col Vescovo di Roma, da don Giussani sempre indicato come «argine stabilito per la sicurezza della nostra fede cattolica»



**I primi incontri con Giovanni Paolo II**

«Ammiriamo con gratitudine felice la giovinezza e la libertà della Chiesa». Così, il giorno dopo il 16 ottobre 1978, il consiglio nazionale di Ci accolse l'elezione di Giovanni Paolo II. L'ascesa di Karol Wojtyła al soglio pontificio fu una sorpresa assoluta per il mondo intero, una scoperta per quasi tutta la Chiesa. Per alcuni ciellini Wojtyła non era uno sconosciuto. Il Cardinale di Cracovia, anzi, era ben noto a quel piccolo gruppo di giovani che, alcuni anni prima, lo avevano incontrato in vacanza, sui monti Tatra. E soprattutto a don Francesco Ricci. Fu lui a segnalare quel nome ai vaticanisti che preparavano per i loro giornali le schede sui cardinali più in vista. Vittorio Citterich, allora giornalista del Tg1, lo ha ricordato più volte.

Si arriva così al 18 gennaio: don Giussani è ricevuto in udienza. È la prima di una lunga serie di incontri che segneranno tutto questo periodo, dal 1979 al 1984. Appena tornato a Milano, Giussani prende carta e penna e scrive a tutti i «carissimi amici» del suo movimento. Attraverso le parole del fondatore finalmente tutto il movimento incontra il nuovo Papa. E ha subito la percezione di un evento che va ben al di là di un devoto e doveroso atto di omaggio al nuovo Pontefice. Si trattava dell'incontro tra una realtà missionaria nata da appena venticinque anni cresciuta enormemente, anche dal punto di vista numerico, negli ultimi dieci, e un Papa che, approdato «da un Paese lontano» sulla cattedra di Pietro, cercava, come è comprensibile, le realtà a lui più sintoniche per appoggiare su di esse l'inizio del suo pontificato.

Il fondatore di Ci, appena uscito dall'udienza, dichiara con decisione il suo desiderio: «Serviamo Cristo in questo grande uomo con tutta la nostra esistenza». Chi ha percorso la storia personale di Giussani dal 1954 fino a questo momento, non farà fatica a comprendere la sua emozione di quelle ore: guardato da tanti vescovi con diffidenza, poteva registrare nel nuovo Papa una convergenza di accenti assolutamente sorprendente. Don Giussani stesso li annota: Gesù Cristo è la verità di tutto l'uomo; la fede è la forma di tutta la vita; è necessario che la fede si esprima come cultura. Sono le parole del Papa raccolte da don Giussani durante l'incontro con lui.

Abbiamo la possibilità di seguire l'udienza del Papa col «responsabile del movimento Comunione e Liberazione» (così prudentemente si esprimevano il prefetto della Casa Pontificia e il quotidiano della Santa Sede nel dare notizia dell'avvenimento) anche attraverso il racconto che don Giussani ne fece agli studenti di Milano, un mese dopo. L'impressione in lui era ancora vivissima: i due giorni precedenti l'udienza, da che l'aveva saputo, erano passati nell'emozione. Ma questa era scomparsa «appena entrato nella sua biblioteca», perché il Papa l'aveva messo a suo agio. «Mi sono inginocchiato... e lui mi ha afferrato il polso e mi ha tirato su... stringe in modo terribile... Mi ha tirato su e mi ha detto: "Noi ci conosciamo". Mi ero fissata la scaletta delle cose da dire in fretta... mentre invece mi ha tenuto trentacinque minuti, oltre le scene delle fotografie. Gli ho detto: Santità, guardi, noi vogliamo una cosa sola: vogliamo vivere la fede. E per noi vuol dire che la fede deve essere una cosa interessante per tutta la vita, per tutti i sentimenti della vita. Ha una testa che sembra d'un leone, è un leone nel senso letterale della parola. E lui ha cominciato col suo testone a fare così, a dire di sì; capite? La fede che Gesù Cristo è il cuore della vita».

Il 4 marzo 1979 Giovanni Paolo II pubblica la sua prima enciclica: *Redemptor hominis*. Il linguaggio, completamente nuovo e inusuale per un documento pontificio, e i contenuti originali ne fanno subito un testo coperto dal silenzio dello stesso mondo ecclesiale che, al di là delle celebrazioni di rito, non ne comprende la portata. Ci ne farà il testo di Scuola di comunità per tutto l'anno successivo.

Marzo è anche il mese della grande udienza di Giovanni Paolo II ai dodicimila universitari di Ci, che avvenne appunto il 31 di quel mese. Come il 23 marzo 1975 (sono passati solo quattro anni!), il Papa e don Giussani si incontrano davanti a migliaia di ciellini. Ma questa volta non è il furtivo incontro con Paolo VI dopo la messa, è un'udienza pubblica che dura due ore: i giovani di Ci «forse mai si erano sentiti così incoraggiare, così riconoscere e perfino lodare, quasi innalzare dalle parole di un Papa. Non si può fingere che il Papa non abbia dato un incoraggiamento affettuoso e completo al movimento di Comunione

e Liberazione». [...] Da allora, per alcuni mesi, fu un crescendo rapidissimo di incontri. Gli universitari rividero il Papa il 5 aprile, assieme ai loro compagni degli atenei romani per una celebrazione annuale della Quaresima che Giovanni Paolo II non avrebbe più trascurato di presiedere, tranne negli ultimi anni. Ma il 17 maggio l'incontro fu veramente singolare: erano i vesperi del giorno precedente il suo compleanno. Duemila universitari della comunità di Roma e di altre città vicine si radunarono nei giardini vaticani, davanti alla grotta di Lourdes: ancora canti polacchi e canti italiani. «Questo non dev'essere un compleanno, ma un complemese», disse allora Wojtyła. Come a dire: tornate ogni mese. E i ciellini tornarono.

**Massimo Camisasca**

estratto da *Comunione e Liberazione*, volume III, ed. San Paolo, in uscita nell'autunno 2005



# 1979

Lettera di don Giussani alle comunità di Ci, dopo l'udienza concessagli da Giovanni Paolo II il 18 gennaio

*Litterae Communions - Ci*, n. 2 febbraio 1979, pp. 2-3

## «Serviamo Cristo in questo grande uomo»

**C**arissimi amici, come probabilmente avrete saputo, ho avuto il dono grande di poter parlare con il Papa, a lungo, della nostra vita e di quello che vorremmo essere in questa nostra amata Chiesa e in questa nostra amata terra. Mentre ero davanti a Lui, mi domandavo: Quale ragione la mia vita offre agli occhi del Papa perché Egli mi conceda tutto questo? La ragione è la vostra vita, la vita di tutti voi, miei amici e compagni di cammino, tutta la vostra fede, il vostro impegno operoso, la vostra generosità, la vostra capacità di sacrificio. Questo è il motivo vero per cui sono stato ricevuto. Ed ero pieno di stupore, di vergogna di me stesso, di gratitudine al Papa e a voi.

Vorrei riassumervi il messaggio riecheggiato nelle Sue preoccupazioni e nel Suo atteggiamento:

1. Gesù Cristo è la verità di tutto l'uomo, e la fede è la forma di tutta la vita e la sua operosità.
2. Non c'è quindi da una parte la fede e dall'altra >>

1979, Giovanni Paolo II e don Giussani

>> gli interessi, gli impegni della vita, il lavoro. No. La fede è la sorgente del criterio per affrontare tutti i problemi dell'esistenza, ed è nella fede che si deve radicare il nostro comportamento nell'ambiente, che è come il terreno in cui si sviluppano tutti i problemi.

3. In particolare, è necessario che la fede si esprima come cultura. È infatti la cultura che determina il volto di un popolo, esprimendone la storia. La nostra fede non deve avere "complessi di inferiorità" di fronte alla cultura dominante.

Come vedete, è la conferma di quanto continuamente Egli dice alle folle dei mercoledì e delle domeniche. Abbiamo sempre detto che, per verificare e rendere matura la nostra fede, dobbiamo coinvolgerci con un avvenimento in cui essa vive in modo tale che anche a noi viene voglia, luce e coraggio per seguire. Questo Papa è l'avvenimento che Dio ha suscitato, incarnando in esso ed esaltando davanti ai nostri occhi la storia di fede e di martirio del popolo polacco. La figura umana di questo Papa è il fatto concreto con cui coinvolgerci per guardarLo, ascoltarLo e immedesimarsi con la Sua mentalità, seguirLo.

Appena uscito dall'udienza, nel cuore della mia gioia provavo un senso di responsabilità grande: una volontà di servire quell'uomo con tutte le mie forze e con tutta la mia vita. Questa responsabilità vorrei che ci investisse tutti. Amici miei, in un mondo dove la fede è così smarrita e l'ingiustizia è così grande, scuotiamo la nostra inerzia, spacciamo il nostro egoismo, travolgendo il nostro borghesismo.

Amici miei, serviamo questo uomo, serviamo Cristo in questo grande uomo con tutta la nostra esistenza.

Con molto affetto,  
**don Luigi Giussani**

Nelle pagine seguenti:  
marzo 1979. Dodicimila  
universitari di CI in udienza  
dal Papa nell'aula Paolo VI.

## La liberazione di Cristo nella comunione della Chiesa

31 marzo, aula Paolo VI. La prima  
udienza di Giovanni Paolo II  
a dodicimila universitari di CI

*La traccia, 1978-1979, pp. 334-336*

**C**arissimi, siate i benvenuti. Questo entusiasmo spontaneo e festoso, con il quale avete accolto il mio arrivo in quest'aula, è testimonianza di affetto sincero ed è anche espressione ben chiara della fede profonda che avete nel ministero ecclesiale, a me affidato da Cristo.

È una grande gioia per me la vostra presenza oggi. E non posso dire che ci incontriamo per la prima volta; non so quante volte già ci siamo incontrati prima. Io mi ricordo tutti quegli incontri in Polonia. E devo dire che quegli incontri hanno portato i loro frutti, perché oggi non sapevo all'ingresso chi si trovasse in questa aula; è gioventù italiana o polacca? mi domandavo.

Tanti incontri: mi ricordo bene quelli in Kroskienko, e poi una volta anche a Cracovia.

Ma si deve parlare adesso del vostro pellegrinaggio. Ho sempre pensato di essere un pellegrino abbastanza fedele, fedele a Częstochowa e a Jasna Góra, ma ho incontrato anche qui persone che hanno fatto il pellegrinaggio da Varsavia a Częstochowa due volte, a piedi. Invece io l'ho fatto solamente una volta e non da Varsavia, ma da Cracovia, che è una strada più breve. Allora voi siete stati pellegrini tante volte in Polonia. Voi venite a Kroskienko, venite un po' dappertutto durante l'estate quando si fanno quelle, così dette, oasi, assemblee, esercizi spirituali dei giovani polacchi. Voi venite volentieri e passate quei giorni con loro. E poi venite per partecipare a quel pellegrinaggio da Varsavia a Częstochowa, lungo se non mi sbaglia duecentocinquanta chilometri, e la strada non è tanto facile.

L'ultimo anno il numero dei partecipanti italiani era il più elevato e penso che di quei pellegrini il maggior numero fosse costituito da giovani del vostro movimento.

Una volta mi ricordo, forse è bene che io mi ricordi, non leggo; una volta, ma sarà l'ultimo ricordo per il momen-

to, mi ricordo a Cracovia, dopo quel pellegrinaggio Varsavia-Częstochowa, è venuto un gruppo italiano, sono venuti nella mia Cappella a Cracovia nella casa arcivescovile ed hanno cantato in polacco. Io non ho potuto discernere: sono quelli di Comunione e Liberazione o sono quelli del nostro movimento per la Chiesa viva? E così non ci incontriamo dunque per la prima volta.

Vi dico che è per me soprattutto una grandissima gioia quest'incontro oggi, e spero che una tale gioia, una gioia simile ci sarà sempre.

### Fiducia nei giovani di tutto il mondo

Desidero manifestarvi il conforto e la soddisfazione che questo incontro con voi mi procura. Ripetutamente ho già avuto occasione di testimoniare la fiducia che nutro nei giovani e dappertutto: in Polonia, in Messico, in Italia. La fiducia che nutro nel loro entusiasmo generoso per ogni causa nobile e grande, nella loro disponibilità pronta e disinteressata al sacrificio per gli ideali in cui credono. L'attestazione di questa fiducia io rinnovo a voi stamane, a voi che credete in Cristo, nel quale è posta la vera speranza del mondo, perché è Lui «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Voi vi siete proposti di portare in ogni ambiente, nel quale la Provvidenza vi ha posti a vivere, a servire, ad amare, il messaggio rinnovatore della fede, perché siete convinti che nel Vangelo è possibile trovare la risposta appagante a tutti gli interrogativi che assillano l'uomo. La vostra proposta ha raccolto consensi, pur tra contrasti e opposizioni e so che anche avete sofferto.

Allora tra contrasti e opposizioni voi avete visto convergere su di voi ed a voi affiancarsi altri giovani, ai quali il vostro esempio ha dischiuso nuovi orizzonti di donazione, di autorealizzazione e di gioia.

Avete dunque potuto toccare con mano quanto il nostro mondo abbia bisogno di Cristo. È importante che continuiate ad annunciare con umile coraggio la sua parola salvatrice. Da questa soltanto può, infatti, venire la vera liberazione dell'uomo. Ha scritto san Giovanni, con espressione incisiva: «Il Verbo ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12). In Cristo, cioè, è posta la sorgente della forza che trasforma interiormente l'uomo, il principio di quella vita nuova che non svanisce e non passa, ma dura per la vita eterna (cfr. Gv 4,14).

Solo nell'incontro con Lui può quindi trovare appagamento quella inquietudine nella quale - come annotavo nella mia recente Enciclica - «batte e pulsa ciò che è più profondamente umano: la ricerca della verità, l'insaziabile bisogno del bene, la fame della libertà, la nostalgia del bello, la voce della coscienza» (*Redemptor hominis*, n. 18). È logico, pertanto, che «la Chiesa, cercando di guardare l'uomo quasi con gli occhi stessi di Cristo, si faccia sempre più consapevole di essere la custode di un grande tesoro, che non le è lecito sciupare» (cfr. *ibid.*). A tale con-

sapevolezza ed agli impegni che ne derivano, è chiamato a partecipare ogni cristiano. Anche voi dunque, giovani, carissimi giovani, che nel nome stesso prescelto per qualificare il vostro movimento, "Comunione e Liberazione" (devo dire che mi piace molto questo nome, mi piace per molti motivi: per un motivo teologico e per un motivo direi ecclesiologico. È talmente congiunto tale nome con la ecclesiologia del Vaticano II. Poi mi piace per la prospettiva che ci apre: la prospettiva personale, interiore e la prospettiva sociale: Comunione e Liberazione. Per la sua attualità, questo è il compito della Chiesa oggi: un compito che si esprime appunto nel nome "Comunione e Liberazione") con questo nome, dunque, avete mostrato di essere ben consci delle aspettative più profonde dell'uomo moderno. La liberazione, a cui il mondo anela - avete ragionato - è Cristo; Cristo vive nella Chiesa; la vera liberazione dell'uomo avviene dunque nell'esperienza della comunione ecclesiale; edificare questa comunione è perciò l'essenziale contributo che i cristiani possono dare alla liberazione di tutti.

È una intuizione profondamente vera: non posso che esortarvi a trarne con coerenza tutte le logiche conseguenze. La Chiesa è essenzialmente un mistero di comunione: direi che è un invito alla comunione, alla vita nella comunione. Nella comunione, diciamo, verticale e nella comunione orizzontale; nella comunione con Dio stesso, con Cristo, e nella comunione con gli altri. È la comunione che spiega una piena relazione tra persona e persona.

La Chiesa è essenzialmente un mistero di comunione: comunione intima e sempre rinnovata con la sorgente stessa della vita che è la Santissima Trinità; comunione di vita, di amore, di imitazione, di sequela del Cristo, Redentore dell'uomo, il quale ci inserisce strettamente a Dio; di qui scaturisce l'operante autentica comunione d'amore tra noi, in forza della nostra assimilazione ontologica a Lui.

Invito alla comunione. Vivete con generoso slancio le esigenze che scaturiscono da tale realtà. Cercate perciò di fare unità nei pensieri, nei sentimenti, nelle iniziative intorno ai vostri Parroci e con essi intorno al Vescovo che è il «visibile principio e fondamento di unità nella Chiesa particolare» (cfr. *Lumen gentium*, n. 23). Mediante la comunione con il vostro Vescovo voi potete raggiungere la certezza di essere in comunione con il Papa, con tutta la Chiesa; di essere in comunione col Papa che vi ama, che ha fiducia in voi e che molto attende dalla vostra azione al servizio della Chiesa e di tanti fratelli ai quali Cristo non è ancora giunto con la luce del suo messaggio. Tra i criteri di autenticità che il mio grande predecessore Paolo VI poneva ai movimenti ecclesiali nella esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, ve n'è uno che merita di essere attentamente meditato: le «comunità di base», Paolo VI diceva, sa->>



>> ranno «luogo di evangelizzazione» e «speranza per la Chiesa» se resteranno «fermamente attaccate alla Chiesa particolare, nella quale si inseriscono e alla Chiesa universale, evitando così il pericolo di isolarsi in se stesse, di credersi poi l'unica autentica Chiesa di Cristo, e quindi di anatematizzare le altre comunità ecclesiali» (n. 58). Sono parole dettate da una vasta esperienza pastorale, e voi siete in grado di apprezzarne tutta la saggezza. Abituatevi a confrontare con esse ogni vostra iniziativa concreta: da tale costante impegno di verifica dipende l'efficacia apostolica della vostra attività, che sarà allora espressione autentica della missione salvatrice della Chiesa nel mondo.

### Una prospettiva interiore e sociale

Io ho detto che quel nome, Comunione e Liberazione, ci apre una prospettiva interiore e insieme sociale. Interiore perché ci fa vivere nella comunione con gli altri, con i più vicini; ci fa cercare questa comunione nella nostra strada personale, nella nostra amicizia, nel nostro amore, nel nostro matrimonio, nella nostra famiglia. Poi nei diversi ambienti: è molto importante mantenere quel livello di comunione nei rapporti intraumani, interpersonali. Quel livello della comunione nei rapporti fra gli uomini, fra le persone. Esso ci permette di creare una liberazione autentica, perché l'uomo si libera nella comunione con gli altri, non nell'isolamento; non individualmente, ma con gli altri,



tramite gli altri, per gli altri. Questo è il pieno senso della comunione da cui scaturisce la liberazione. E la liberazione, come ho detto anche in un discorso del mercoledì in quest'aula, la liberazione comporta diversi significati. Molto dipende dall'ambiente sociale e culturale: liberazione vuol dire cose diverse. Altra cosa è in America Latina, altra cosa in Italia, altra cosa è in Europa e ancora altra cosa in Europa Occidentale o in Europa Orientale, altra cosa nei Paesi africani ecc. Si deve cercare quella incarnazione della liberazione che è giusta nel particolare contesto nel quale viviamo noi. Ma la liberazione si ottiene sempre nella comunione e mediante la comunione.

Carissimi, concludendo questo incontro e queste parole - so che non hanno toccato tutti gli argomenti possibili; hanno toccato, direi, solamente i punti più essenziali: il significato del vostro nome; ma speriamo che ci siano altre occasioni per andare avanti e per approfondire; non si può dire tutto in una volta; è meglio che gli uditori rimangano un po' affamati - ebbene, nel conclu-

dere questo incontro desidero lasciarvi una consegna: con la Chiesa andate fiduciosamente verso l'uomo. Nell'Enciclica ho indicato precisamente nell'uomo la principale via sulla quale deve camminare la Chiesa, «perché l'uomo - ogni uomo senza eccezione alcuna - è stato redento da Cristo, liberato da Cristo, perché con l'uomo - ciascun uomo senza eccezione alcuna - Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole» (*Redemptor hominis*, n. 14). A tale certezza si alimenti la vostra testimonianza cristiana e da essa tragga ogni giorno nuovo slancio e nuova freschezza.

Facciamo adesso un piccolo intervallo, per impartire la Benedizione. Sono sicuro che non si deve dire niente altro, soltanto accogliere questa Benedizione e lasciarla ascoltare nei nostri cuori. Ma prima della Benedizione voglio ancora indirizzarmi al vostro Padre spirituale. E poi voglio anche indirizzarmi al vostro Presidente che mi ha parlato all'inizio, che mi ha introdotto e che mi ha offerto anche quel quadro brasiliano. Sono grato del vostro dono, sono grato all'artista, al pittore; sono gratissimo al pittore che l'ha fatto. E adesso

possiamo pregare, dare la Benedizione. Dopo ci verranno alcune idee ed alcune parole.

Adesso alcune parole che ci sono venute durante la preghiera. Parola prima: voglio ringraziarvi per il fatto che mi avete introdotto nel Pontificato: il primo giorno siete venuti portando anche una iscrizione in polacco. Ma io ho

subito pensato: non sono polacchi quelli che la portano, perché - vi spiego perché no - perché c'era uno sbaglio, un errore ortografico. La prima parola che ci è venuta durante la preghiera.

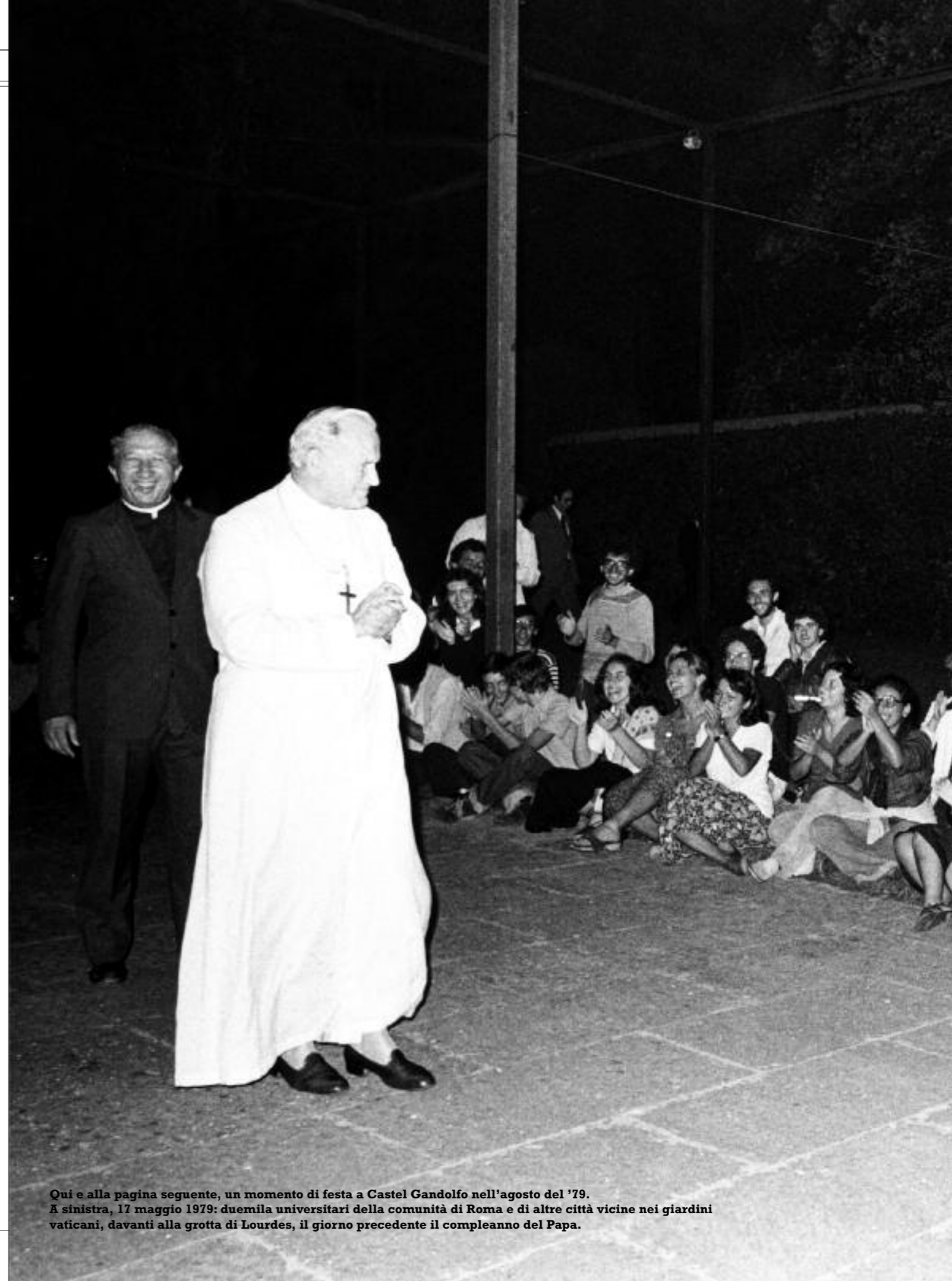
La seconda: allora, se le cose stanno come stanno, dobbiamo cantare adesso *Otojes gen*. Dobbiamo cantare insieme, perché è vero ciò che esprime quel canto (trad. Questo è il giorno che ha fatto il Signore, rallegramoci e in esso esultiamo). (Canto insieme)

C'è ancora una idea, una parola. Perché io vi lascio così un po' affamati non toccando tutti gli argomenti? Perché ho previsto nella prossima settimana, giovedì, di incontrarmi con gli studenti di Roma per un'adunanza pasquale, per una Celebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro, una celebrazione pasquale.

Il Cardinale Vicario ha detto: Pasqua con gli studenti. Allora non devo dire troppo oggi, per lasciare un po' da dire nella prossima settimana.

Basta così.

**Giovanni Paolo II**



Qui e alla pagina seguente, un momento di festa a Castel Gandolfo nell'agosto del '79. A sinistra, 17 maggio 1979: duemila universitari della comunità di Roma e di altre città vicine nei giardini vaticani, davanti alla grotta di Lourdes, il giorno precedente il compleanno del Papa.



## Siamo stati provocati ad una responsabilità sulla quale sarà giudicata la nostra vita

Lettera di don Giussani alle comunità di Ci dopo l'udienza del Papa agli universitari del 31 marzo

*Litterae Communions* - Ci, speciale n. 5 maggio 1979, p. 9

**C**arissimi amici, nell'immensa aula Paolo VI è sorta una immagine che è parte ormai della coscienza di noi stessi e della nostra vita.

Avevamo chiesto quell'incontro con un desiderio grande ed umile di farci conoscere dal Papa, di farci conoscere nella nostra volontà di fede, nella nostra energica disposizione a seguirLo.

Noi usiamo la parola "avvenimento" per indicare un fatto che provoca la vita al di là di un nostro progetto, di una nostra previsione o modalità di attesa: il 31 marzo è stato un "avvenimento".

Quale stupore nel sentire l'ideale della nostra vita confermato nei termini stessi a noi abituali e spiegato con una chiarezza ed efficacia inabituali!

Per questo il 31 marzo è l'avvenimento più "avvenimento" di tutta la nostra storia: siamo stati provocati ad una *responsabilità* da cui non si può tornare indietro. A me è venuto come un brivido quando ci ha detto: «Desidero lasciarvi una consegna: con la Chiesa andate fiduciosamente verso l'uomo». Su questa responsabilità sarà giudicata la nostra vita.

Il nostro ideale, lo sappiamo, è ideale per tutti i cristiani. Per questo - come siamo stati autorevolmente invitati e come ci siamo sempre sollecitati a fare - noi intendiamo viverlo uniti a Vescovi e sacerdoti in cam-

mino con tutti i nostri fratelli di fede, offrendoci a loro con sacrificio e chiedendo a loro soltanto amore alla nostra faccia e alla nostra storia. Il nostro ideale - lo sappiamo pure - è per tutti i tempi e per ogni ora della storia. Per questo esso dovrà determinare anche l'ora che stiamo vivendo, la circostanza storica confusa ed amara che pur chiede il nostro impegno tenace perché sia delimitato il marasma sociale.

La nostra amicizia ci sarà di aiuto vicendevole nella responsabilità irrinunciabile. Quando vi guardavo nell'aula immensa, pensavo: «Ecco: la grande maggioranza di questi miei giovani amici non potrà stringere da vicino il Papa, parlarGli - Lo vedrà da lontano -. Ma questo gesto umanissimo e grandioso è fatto da ognuno di loro». Senza la presenza di ognuno di voi, pur nascosto nella folla, la grande parola di fede e di amore non sarebbe stata detta al Papa - Ci non sarebbe stata conosciuta -. Come vorrei essere stato uno tra voi, naufragato nella folla, carico della coscienza e dell'amore a questo "unico corpo" che siamo!

Vi ringrazio ad uno ad uno, commosso e stupito come di fronte a quell'Uomo che ci guida, perché ognuno di noi è un "avvenimento" per me e per tutti.

Con gratitudine vostro

**Don Giussani**



9 agosto 1979.  
Alcuni momenti della festa a Castel Gandolfo.





# 1980

## Roma, 26 gennaio Gli universitari di Ci dal Papa

*L'Osservatore Romano, 28-29 gennaio*

Questo breve incontro è stato per me una grande opportunità, una grande occasione per poter constatare come il vostro modo di avvicinare i problemi dell'uomo è anche vicino al mio. Posso dire che è lo stesso. ■

## Roma, 16 marzo. Dodicimila studenti medi di Ci in pellegrinaggio dal Papa

*La traccia, 1980, pp. 171-172*

Questo nostro incontro è tutto pervaso dalla Letizia. Letizia mia e vostra, perché possiamo vederci, parlarci. A voi, giovani di Comunione e Liberazione, che siete venuti da tutte le regioni d'Italia anche a prezzo di notevoli sacrifici, desidero oggi affidare un impegno e una consegna: siate, ora e sempre, dei portatori e trasmettitori di gioia cristiana! Voi, giovani carissimi, non avrete certamente né timore, né tanto meno vergogna di essere e di manifestarvi cristiani, sempre e dappertutto!

Portate la gioia cristiana nell'ambiente in cui vivete normalmente, cioè nelle vostre famiglie, nelle vostre associazioni, ma specialmente nel mondo della scuola!

Purtroppo la scuola contemporanea è "in crisi" e diventa, talvolta, disinformatrice e diseducativa; mentre, da parte loro, i moderni strumenti della comunicazione sociale, dalle loro "cattedre" diffondono le loro "lezioni" di edonismo, di indifferentismo, di materialismo e cercano di conquistare e di soggiogare in modo speciale i giovani.

Voi, giovani di Comunione e Liberazione, col vostro studio, con la vostra preparazione, con la vostra serietà, col vostro entusiasmo, col vostro esempio, impegnatevi a sostenere la fede di vostri condiscipoli. Sarà questa un'opera altamente meritoria presso Dio e presso la Chiesa. ■

## Castel Gandolfo, 29 luglio. Durante l'incontro con i giovani di Ci, la rappresentazione de *Interrogatorio a Maria* di Giovanni Testori

*La traccia, 1980, pp. 666-667*

Grazie innanzitutto all'autore e agli artisti. Avevo già letto qualche mese fa questo testo, ma la sua trasposizione teatrale è un'altra cosa. La vera lettura del suo oratorio, signor Testori, l'ho fatta dunque questa sera. "Interrogatorio" è un'espressione direi quasi centrale in questo contesto, *Interrogatorio a Maria*. Noi siamo abituati a parlare con Maria, ad interrogarla continuamente. Ogni nostra preghiera è un interrogatorio. In questo interrogatorio rimane sempre il "tu" e l'"io", dove questo "io" è ciascuno di noi. Nell'interrogatorio al quale abbiamo assistito questa sera invece, ci sembra di trovarci in una situazione inversa: Maria è diventata quell'"io" e tutti noi, qui rappresentati anche dagli artisti, siamo quelli che abbiamo provocato, con il nostro interrogatorio, Maria a parlarci di se stessa. Per tutto questo e per molti altri valori e contenuti, per molte altre esperienze vissute durante questo spettacolo così semplice, così ridotto nei suoi elementi visivi e così affascinante per il suo contenuto essenziale, religioso, profondamente teologico, profondamente umano, perenne e insieme, possiamo dire, totalmente nostro, dico e ripeto: grazie. Possiamo dire che l'incontro con Comunione e Liberazione ha avuto un po' il sapore dell'incontro con la cultura cristiana. Ma è un incontro che andrà approfondito. ■

Nella foto in alto, l'incontro con i giessini del 16 marzo 1980. Sotto, il 29 luglio dello stesso anno a Castel Gandolfo con Giovanni Testori per la rappresentazione de *Interrogatorio a Maria*.





4 novembre 1981. Festa nel cortile San Damaso in Vaticano.  
A destra, 14 dicembre 1981: Giovanni Paolo II si affaccia alla finestra per salutare un gruppo di universitari in piazza San Pietro.



# 1982

**Rimini, 29 agosto. Meeting per l'amicizia fra i popoli. «Costruite la civiltà della verità e dell'amore»**

*La traccia, 1982, pp. 985 - 988*

**L**a più grande "risorsa" dell'uomo è Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. In lui si scoprono i lineamenti dell'uomo nuovo, realizzato in tutta la sua pienezza: dell'uomo per sé. In Cristo, crocifisso e risorto, si svela all'uomo la possibilità ed il modo secondo cui assumere in profonda unità tutta quanta la sua natura. Qui sta, direi, il principio unificatore del vostro Meeting, dedicato alle risorse dell'uomo; vi è come un filo conduttore tra tutti i diversi momenti del vostro programma di lavoro: Cristo risorto, sorgente inesauribile di vita per l'uomo.

Parlare di Cristo come risorsa dell'uomo è testimonianza che ancora oggi i termini essenziali della civiltà sono di fatto, in modo consapevole e inconsapevole, riferiti all'evento di Cristo, divenuto annuncio quotidiano, confessato dalla Chiesa.

È necessario che lo sguardo si volga «all'artefice della nostra salvezza» per generare una civiltà che nasca dalla verità e dall'amore. Per non agonizzare, per non spegnersi nell'egoismo sfrenato, nell'insensibilità cieca al dolore degli altri. Fratelli e sorelle, costruite senza stancarvi mai questa civiltà!

È la consegna che oggi vi lascio. Lavorate per questo, pregate per questo, soffrite per questo! ■

**Roma, 22 ottobre. Nella ricorrenza del IV anniversario dell'inizio del pontificato, un gruppo di giovani di C1 si è raccolto in preghiera in piazza San Pietro. Il Papa si è unito a essi nella recita del Rosario**

*La traccia, 1982, p. 1.182*

**S**ono trascorsi ormai quattro anni dal 22 ottobre del 1978. Molte cose sono cambiate. Per esempio quattro anni fa voi non cantavate ancora *Madonna Nera*, era una novità. Questa novità comincia però ora a passare nella tradizione e dunque non è più tanto novità. Benché molte cose dunque siano cambiate da allora, una cosa è rimasta non solo nella mia memoria, ma è rimasta nella realtà. Vorrei ricordarvi che il giorno 22 ottobre del 1978, dopo la celebrazione in piazza San Pietro, io dissi: «Voi siete la speranza della Chiesa, voi siete la mia speranza». Ecco, queste parole sono rimaste le stesse. Voglio ripeterle oggi. Voi siete la speranza della Chiesa, voi siete la mia speranza. Ringraziandovi per la vostra presenza, per la vostra preghiera, voglio raccomandarmi anche per il futuro alla vostra simpatia e alla vostra preghiera. ■



**Agosto 1982. Il Papa al Meeting di Rimini saluta i volontari. Nella pagina a fianco, 22 ottobre, la recita del Santo Rosario in piazza San Pietro.**



## 1984

## Roma, 13 maggio. A tremila giovani di C1

La traccia, 1984, p. 542

Vi vedo sempre molto volentieri e ascolto volentieri i vostri canti. Per questo, quando si arriva all'ultima pagina, divento sempre un po' triste. Ma non sono soltanto i vostri canti che ridanno consolazione. Mi rallegra anche il fatto che voi, come questa sera, portate sempre più bambini. Il vostro movimento, pur rimanendo sempre giovanile, diventa nello stesso tempo familiare. Diventa giovanile nella seconda generazione: gli adulti diventano giovani grazie ai giovani. Così si ringiovanisce sempre la vita e questo mi dà una grande consolazione.

C'è poi un'altra circostanza, quella del 13 maggio, che è sempre significativa, evocativa. Si parla della Provvidenza, si parla della vita che mi è stata donata - se così posso dire - una seconda volta.

Vi sono grato in modo speciale, per l'impegno con cui vi siete dedicati all'Anno Santo della Redenzione e specialmente al Giubileo dei giovani. Vi siete dedicati, insieme con altri, a questa iniziativa, curandone la preparazione in solidarietà con i diversi movimenti giovanili.

Vi sono grato di questo e della vostra collaborazione che mi ha dato conferma dell'intera iniziativa dell'Anno Santo così pensato e realizzato.

Alcuni forse vorrebbero che la Chiesa fosse più nascosta, meno visibile: ma questo non è giusto. La Chiesa deve essere visibile, soprattutto per se stessa: dobbiamo vederci tutti noi che siamo Chiesa, non possiamo essere nascosti l'uno all'altro con la nostra personale religiosità interiore, senza comunicazione, senza comunione, senza apostolato. Noi dobbiamo essere una Chiesa visibile. Ed è bello che voi cerciate di essere una Chiesa visibile anche trovandovi in circostanze e Paesi diversi, come l'Uganda o il Cile di cui mi avete parlato stasera, o altrove. Dobbiamo essere visibili per noi stessi perché questa visibilità rende più facile la comunione.

Noi come Chiesa, come cristiani, come ciellini, dobbiamo essere visibili per gli altri. Per gli altri, dobbiamo essere visibili nella società. Accettiamo il fatto che la società è pluralista, che ci sono tanti che pensano diversamente, che hanno un'altra visione del mondo, della vita umana. Ma se lo sono questi altri, perché non possiamo essere anche noi visibili e cercare per mezzo di questa nostra visibilità lo spazio dovuto? ■

29 settembre 1984, udienza per il trentennale di C1 in aula Paolo VI.



## Roma, 29 settembre. Per il trentennale della nascita di Comunione e Liberazione

La traccia, 1984, pp. 1.027-1.028

Proseguite con impegno su questa strada perché, anche attraverso di voi, la Chiesa sia sempre più l'ambiente dell'esistenza redenta dell'uomo, ambiente affascinante dove ogni uomo trova la risposta alla domanda di significato per la sua vita: Cristo, centro del cosmo e della storia.

Gesù, il Cristo, colui in cui tutto è fatto e consiste, è quindi il principio interpretativo dell'uomo e della sua storia. Affermare umilmente, ma altrettanto tenacemente, Cristo principio e motivo ispiratore del vivere e dell'operare, della coscienza e dell'azione, significa aderire a lui, per rendere presente adeguatamente la sua vittoria sul mondo.

L'esperienza cristiana così compresa e vissuta genera una presenza che pone in ogni circostanza umana la

Chiesa come luogo dove l'evento di Cristo «scandalo per i Giudei... stoltezza per i pagani» (1Cor 1,23-24) vive come orizzonte pieno di verità per l'uomo.

Noi crediamo in Cristo, morto e risorto, in Cristo presente qui e ora, che solo può cambiare e cambia, trasfigurandoli, l'uomo e il mondo.

La vostra presenza sempre più consistente e significativa nella vita della Chiesa in Italia e nelle varie nazioni, in cui la vostra esperienza inizia a diffondersi, è dovuta a questa certezza, che dovete approfondire e comunicare, perché è questa certezza che tocca l'uomo. È significativo a questo proposito, e occorre notarlo, come lo Spirito, per continuare con l'uomo d'oggi quel dialogo iniziato da Dio in Cristo e proseguito nel corso di tutta la storia cristiana, abbia suscitato nella Chiesa contemporanea molteplici movimenti ecclesiali. Essi sono un segno della libertà di forme, in cui si realizza l'unica Chiesa, e rappresentano una sicura novità, che ancora attende di essere adeguatamente compresa, in tutta la sua positiva efficacia per il regno di Dio all'opera nell'oggi e nella storia.

«Andate in tutto il mondo» (Mt 28,19) è ciò che Cristo ha detto ai suoi discepoli. Ed io ripeto a voi: «Andate in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace, che si incontrano in Cristo Redentore». Questo invito che Cristo ha fatto a tutti i suoi e che Pietro ha il dovere di rinnovare senza tregua, ha già intessuto la vostra storia. In questi trent'anni vi siete aperti alle situazioni più svariate, gettando i semi di una presenza del vostro movimento. So che avete messo radici già in diciotto nazioni del mondo: in Europa, in Africa, in America, e conosco anche l'insistenza con la quale in altri Paesi è sollecitata la vostra presenza. Fatevi carico di questo bisogno ecclesiale: questa è la consegna che oggi vi lascio.

Portate in tutto il mondo il segno semplice e trasparente dell'evento della Chiesa. L'autentica evangelizzazione comprende e risponde ai bisogni dell'uomo concreto perché fa incontrare Cristo nella comunità cristiana. L'uomo d'oggi ha un particolare bisogno di avere di fronte a sé, con chiarezza ed evidenza, Cristo, quale segno profondo del suo nascere, vivere e morire, del suo soffrire e gioire. ■

# 1985

Castel Gandolfo, 12 settembre 1985.

**Ai sacerdoti di CI**

*La traccia*, 1985, pp. 1.082-1.084

**I**l sorgere del corpo ecclesiale come istituzione, la sua forza persuasiva e la sua energia aggregativa, hanno la loro radice nel dinamismo della Grazia sacramentale. Essa trova però la sua forma espressiva, la sua modalità operativa, la sua concreta incidenza storica mediante i diversi carismi che caratterizzano un temperamento ed una storia personale.

Quando un movimento è riconosciuto dalla Chiesa, esso diventa uno strumento privilegiato per una personale e sempre nuova adesione al mistero di Cristo.

Non permettete mai che nella vostra partecipazione alberghi il tarlo dell'abitudine, della *routine*, della vecchiaia! Rinnovate continuamente la scoperta del carisma che vi ha affascinati ed esso vi condurrà più potentemente a rendervi servitori di quell'unica potestà che è Cristo Signore!

I carismi dello Spirito sempre creano delle affinità, destinate ad essere per ciascuno il sostegno per il suo compito oggettivo nella Chiesa. È legge universale il crearsi di tale comunione. Viverla è un aspetto dell'obbedienza al grande mistero dello Spirito.

Un autentico movimento esiste perciò come un'anima alimentatrice dentro l'Istituzione. Non è una struttura alternativa ad essa. È invece sorgente di una presenza che continuamente ne rigenera l'autenticità esistenziale e storica. ■



12 settembre 1985.

Incontro con i sacerdoti a Castel Gandolfo.

# 1993

Macerata, 19 giugno.  
Alla messa che ha dato avvio al XVI  
pellegrinaggio Macerata-Loreto

*La traccia*, 1993, pp. 730-732

**S**iate eredi della fede e della speranza della vostra gente. Proprio sulle tracce di questo antico cammino di popolo è nato alcuni anni fa il vostro pellegrinaggio, crescendo di anno in anno e diventando una grande esperienza di comunione ecclesiale, con la partecipazione di diversi gruppi e movimenti. Soprattutto di Comunione e Liberazione. Questa è una buona circostanza per salutare monsignor Luigi Giussani. Carissimi giovani, sia il vostro pellegrinaggio un uscire da voi stessi per andare verso Cristo. Egli ha un posto preparato per voi. Anzi, è lui stesso il "posto" a cui il vostro cuore anela. Sì, cari giovani, anelate a Cristo, amate Cristo! Amatelo con tutto l'ardore del vostro cuore, con tutta la forza della vostra giovinezza.

Camminate verso Maria. Camminate con Maria. Lasciatevi tenere per mano da lei, come bimbi dalla Madre. Guardatela come la "stella" del vostro cammino. Fate riecheggiare nel vostro cuore il suo *fiat*. Il "sì" di Maria nell'Annunciazione fu necessario, perché il Verbo si facesse carne nel suo grembo. Il vostro "sì" è necessario, perché Cristo prenda possesso della vostra vita, e vi faccia apostoli del suo amore. ■

19 giugno 1993. Pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto.



## 2002

## Lettera autografa per l'80° compleanno di don Giussani

Dal Vaticano, 7 ottobre

Al reverendo monsignore Luigi Giussani

In occasione del suo 80° genetliaco, le rinnovo i sentimenti più cordiali della mia stima e del mio affetto ed insieme a lei desidero abbracciare con un solo sguardo questi 80 anni per affidarli a Maria, nostra celeste Madre, che ella si è preoccupata di indicare a tutti quale strada privilegiata per incontrare Gesù e servirlo fedelmente.

Con animo riconoscente, ripercorro con lei gli anni dell'infanzia, ripensando all'esempio e all'aiuto dei suoi genitori; gli anni del cammino verso il sacerdozio, durante i quali ha incontrato maestri che hanno molto contribuito alla sua formazione umana e spirituale; gli anni dell'insegnamento liceale e universitario, con la nascita e lo sviluppo del movimento di Comunione e Liberazione; gli anni, poi, che hanno visto il rapido diffondersi dell'opera da lei fondata in tanti Paesi. Ma mi soffermo con singolare partecipazione sugli anni più recenti provati dalla malattia, e la ringrazio per la testimonianza di fiduciosa adesione alla Volontà divina, che ella non ha mai smesso di offrire al movimento e alla Chiesa. Il Signore, datore di ogni bene, le faccia sperimentare il conforto della sua presenza e la gioia del suo amore. ■

**Il movimento, pertanto, ha voluto e vuole indicare non una strada, ma la strada per arrivare alla soluzione di questo dramma esistenziale. La strada, quante volte ella lo ha affermato, è Cristo.**

**Il cristianesimo, prima di essere un insieme di dottrine o una regola per la salvezza, è pertanto l'«avvenimento» di un incontro.**

Lettera a don Giussani per il ventesimo anniversario della Fraternità di C1

## Lettera a don Giussani per il ventesimo anniversario della Fraternità di C1

Dal Vaticano, 11 febbraio, festa della Beata Vergine Maria di Lourdes

Al reverendo monsignore Luigi Giussani, fondatore del movimento Comunione e Liberazione

Riandando con la memoria alla vita e alle opere della Fraternità e del movimento, il primo aspetto che colpisce è l'impegno posto nel mettersi in ascolto dei bisogni dell'uomo di oggi. L'uomo non smette mai di cercare: quando è segnato dal dramma della violenza, della solitudine e dell'insignificanza, come quando vive nella serenità e nella gioia, egli continua a cercare.

Il movimento, pertanto, ha voluto e vuole indicare non una strada, ma la strada per arrivare alla soluzione di questo dramma esistenziale. La strada, quante volte ella lo ha affermato, è Cristo.

Il cristianesimo, prima di essere un insieme di dottrine o una regola per la salvezza, è pertanto l'«avvenimento» di un incontro. È questa l'intuizione e l'esperienza che ella ha trasmesso in questi anni a tante persone che hanno aderito al movimento.

Anni fa, in occasione del trentennale della nascita di Comunione e Liberazione, ebbi a dirvi: «Andate in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace, che si incontrano in Cristo Redentore» (Roma, 29 settembre 1984, n. 4). All'inizio del terzo millennio dell'era cristiana, con forza e gratitudine vi affido di nuovo lo stesso mandato. ■

## 2004

## Lettera a don Giussani per i cinquant'anni di C1

Dal Vaticano, 22 febbraio

Al reverendo monsignore Luigi Giussani, fondatore del movimento Comunione e Liberazione

La Provvidenza divina ha realizzato, in questo mezzo secolo, un'opera che, diffondendosi rapidamente in Italia e nel mondo, ha recato abbondanti frutti di bene per la Chiesa e per la società.

Mi è caro esprimere a lei, come pure a tutti gli aderenti al movimento, l'auspicio che quest'importante ricorrenza giubilare spinga ciascuno a risalire all'esperienza sorgiva da cui il movimento ha preso le mosse, rinnovando l'entusiasmo delle origini. È, infatti, importante mantenersi fedeli al carisma degli inizi per poter rispondere efficacemente alle attese e alle sfide dei tempi.

Sta proprio qui l'originale intuizione pedagogica del vostro movimento: riproporre cioè, in modo affascinante e in sintonia con la cultura contemporanea, l'avvenimento cristiano, percepito come fonte di nuovi valori, capaci di orientare l'intera esistenza. È necessario ed urgente aiutare ad incontrare Cristo, perché Egli diventi la ragione ultima del vivere e dell'operare anche dell'uomo di oggi. Quest'esperienza di fede genera uno sguardo nuovo sulla realtà, una responsabilità e una creatività che concernono ogni ambito dell'esistenza: dall'attività lavorativa ai rapporti familiari, dall'impegno sociale all'animazione dell'ambiente culturale e politico.

«Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13,8). Animato da questa consapevolezza, continui il vostro movimento ad annunciare a tutti la bellezza e la gioia dell'incontro con il Redentore dell'uomo; proclamati con vigore la misericordia divina e ricordi all'umanità talora sfiduciata che non bisogna aver paura, perché Cristo è il nostro futuro.

La Vergine Santa, maestra e modello di vita cristiana e «fontana vivace» di speranza, accompagni e protegga sempre il vostro cammino. ■

## 2005

22 febbraio

## L'ultimo saluto

Dal messaggio per la morte di don Giussani

**R**ingrazio il Signore per il dono della sua vita spesa senza riserve nell'adesione coerente alla propria vocazione sacerdotale, nell'ascolto costante dei bisogni dell'uomo contemporaneo, e nel servizio coraggioso alla Chiesa. L'intera sua azione apostolica si potrebbe riassumere nell'invito franco e deciso, che egli sapeva rivolgere a quanti lo avvicinavano, ad un personale incontro con Cristo, piena e definitiva risposta alle attese più profonde del cuore umano. Don Giussani ha proposto la «compagnia» di Cristo ai moltissimi giovani che, oggi adulti, lo considerano come loro «padre» spirituale. Cristo e la Chiesa: sta qui la sintesi della sua vita e del suo apostolato. Senza mai separare l'uno dall'altra.

Giovanni Paolo II

# La *gloria* di Dio è l'uomo che *vive*

Don Giussani  
in occasione dei 25 anni  
di pontificato  
di Giovanni Paolo II

Panorama, 30 ottobre 2003

**G**iovanni Paolo II dimostra una stima per l'umano come raramente si trova in altri personaggi di questi tempi, che hanno potere in mano eppure non sono soddisfatti di quello che hanno; l'intelligenza e la volontà dell'umano sono di fatto bruciate via dal potere che sembra riempire e soddisfare la loro ricerca. In Giovanni Paolo II non è così: nella sua figura il cristianesimo definisce la condizione umana, è la strada per il compimento della felicità dell'uomo ed esprime la signoria dell'uomo sulle cose.

Seguendo le vicende papali in questi 25 anni, ciò di cui ci si accorge di più è che il cristianesimo tende a essere veramente la realizzazione dell'umano. Tutti i suoi viaggi, come lunga marcia verso la morte, hanno avuto la loro ragione nell'evidente unità che corrisponde al genio del cristianesimo: *Gloria Dei vivens homo*. La gloria di Dio è l'uomo che vive... nella verità della luce: Dio presente nella storia dell'umanità. L'uomo che vive, come ci testimonia il Papa, trova la sua razionalità nell'identificazione del cristianesimo con l'umano: è l'uomo realizzato! La Madonna è il capostipite di questa umanità compiuta e questo dà ragione dell'affetto che Giovanni Paolo II nutre per Maria di Nazareth.

L'importanza di questo Papa sta nel fatto che per un quarto di secolo ha parlato di cristianesimo e per questo è entrato in polemica con tutta la cultura post-settecentesca, specialmente con quella poggiata sulla Rivoluzione francese. In un'epoca di sconfitte ha parlato del cristianesimo come vittoria sulla morte, sul male, sull'infelicità, sul nulla che incombe in ogni sussurro umano, e lo ha fatto documentando come la sua fede cristiana fa forza su una razionalità ben motivata; di fronte al tracollo del mondo prodotto dall'ideologia ha dato della fede una spiegazione piena di evidenze razionalmente persuasive. La sua fede si è documentata con ragioni limpide, cosicché l'entusiasmo di molti, di milioni di persone che l'hanno ascoltato, non trova in argomenti su cui si possa dissentire il pretesto per diminuire l'ammirazione nei suoi confronti.

Così la sua umanità ferita fisicamente ha continuamente trionfato nelle sue affermazioni positive e nella sua forza di richiamo.

Santità, le auguro di vivere il più a lungo possibile, per continuare a essere testimone coerente di questa forma suprema di sfida che, per amore di Cristo, rappresenta per tutto il mondo. E quanto più sarà sentita o risentita questa parola, Cristo, sempre più dimostrerà la sua capacità persuasiva.

Il cristianesimo di Giovanni Paolo II riflette tutta l'essenza "secolaresca" del messaggio cristiano, vale a dire, un'identità tra umanità e fede cristiana. «Ciascun confusamente un bene apprende/ nel qual si queti l'animo, e disira:/ per che di giugner lui ciascun contende» (*Purgatorio*, XVII). Dante è perfetta definizione di un'esistenza razionale. E di questa umanità, di questa identità tra umanità e fede cristiana, il segno più grande, che neanche tutte le storture e le dimenticanze hanno cancellato dal cuore dell'uomo, il segno più completo e noto a chiunque è il matrimonio.

Infatti nel discorso del Papa la donna per l'uomo e l'uomo per la donna sono l'aspetto visivo, visibile del trionfo, del fiore che è "germinato", come dice Dante nel suo *Inno alla Vergine*: l'identità di umanità e fede. La bellezza e la capacità di bontà di questa unità si rivela nel gesto sacramentale più valorizzatore dell'umano che è il matrimonio e si documenta nei discorsi di Giovanni Paolo II.

L'amore è il più grande valore dell'uomo e perciò il paragone dell'uomo e della donna è la formula rappresentativa dell'ideale. Il Papa porta questo ideale, per cui l'uomo vive solo nell'amore, in un amore vero. L'umano diventa vero nell'amore, così che risulta difficile essere d'accordo, per esempio, col poeta spagnolo

Giovanni Paolo II durante una visita nel Lazio nel 1993.

Juan Ramon Jimenez quando scrive: «Ora è vero. Ma è stato così falso che continua ad essere impossibile».

Nel pensiero di Giovanni Paolo II l'umanità si realizza in un amore reale, che non teme disperazione, quello che canta Dante nella sua *Vita Nova*: «... Amor, quando si presso a voi mi trova,/ prende baldanza e tanta securtate,/... ond'io mi cangio in figura d'altrui». È interessante fare nota che, come in Dante, lo sguardo che il Papa porta sull'amore umano è cosciente di quell'approssimazione all'Ideale che c'è in ogni momento umano. Per cui l'uomo nella sua vita terrena sta con un pezzo di se stesso in attesa, ma questo non è mai impeditivo del riconoscimento anche struggente che la natura (o il Creatore?) vive per l'intesa ideale, come echeggiano ancora i versi della *Vita Nova*: «Uno spirito soave pien d'amore,/... va dicendo a l'anima: Sospira».

Grazie, Santità.

Luigi Giussani





## Il testamento del Santo Padre Giovanni Paolo II

del 6 marzo 1979 (e le aggiunte successive)

### *Totus Tuus ego sum*

Nel Nome della Santissima Trinità. Amen.

«Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà» (cfr. *Mt* 24,42) - queste parole mi ricordano l'ultima chiamata, che avverrà nel momento in cui il Signore vorrà. Desidero seguirLo e desidero che tutto ciò che fa parte della mia vita terrena mi prepari a questo momento. Non so quando esso verrà, ma come tutto, anche questo momento depongo nelle mani della Madre del mio Maestro: *Totus Tuus*. Nelle stesse mani materne lascio tutto e Tutti coloro con i quali mi ha collegato la mia vita e la mia vocazione. In queste Mani lascio soprattutto la Chiesa, e anche la mia Nazione e tutta l'umanità. Ringrazio tutti. A tutti chiedo perdono. Chiedo anche la preghiera, affinché la Misericordia di Dio si mostri più grande della mia debolezza e indegnità.

Durante gli esercizi spirituali ho riletto il testamento del Santo Padre Paolo VI. Questa lettura mi ha spinto a scrivere il presente testamento.

Non lascio dietro di me alcuna proprietà di cui sia necessario disporre. Quanto alle cose di uso quotidiano che mi servivano, chiedo di distribuirle come apparirà opportuno. Gli appunti personali siano bruciati. Chiedo che su questo vigili don Stanislao, che ringrazio per la collaborazione e l'aiuto così prolungato negli anni e così comprensivo. Tutti gli altri ringraziamenti invece, li lascio nel cuore davanti a Dio stesso, perché è difficile esprimerli.

Per quanto riguarda il funerale, ripeto le stesse disposizioni, che ha dato il Santo Padre Paolo VI. (**qui nota al margine**: il sepolcro nella terra, non in un sarcofago, 13.3.92).

«*Apud Dominum misericordia et copiosa apud Eum redemptio*»

### **Giovanni Paolo pp. II**

Roma, 6.III.1979

Dopo la morte chiedo Sante Messe e preghiere

5.III.1990

### Foglio senza data:

Esprimo la più profonda fiducia che, malgrado tutta la mia debolezza, il Signore mi concederà ogni grazia necessaria per affrontare secondo la Sua volontà qualsiasi compito, prova e sofferenza che vorrà richiedere dal Suo servo, nel corso della vita. Ho anche fiducia che non permetterà mai che, mediante qualche mio atteggiamento: parole, opere o omissioni, possa tradire i miei obblighi in questa santa Sede Petrina.

### 24.II-1.III.1980

Anche durante questi esercizi spirituali ho riflettuto sulla verità del Sacerdozio di Cristo nella prospettiva di quel Transitio che per ognuno di noi è il momento della propria morte. Del congedo da questo mondo - per nascere all'altro, al mondo futuro, segno eloquente (**aggiunto sopra**: decisivo) è per noi la Risurrezione di Cristo.

Ho letto dunque la registrazione del mio testamento dell'ultimo anno, fatta anch'essa durante gli esercizi spirituali - l'ho paragonata con il testamento del mio grande Predecessore e

Padre Paolo VI, con quella sublime testimonianza sulla morte di un cristiano e di un papa - e ho rinnovato in me la coscienza delle questioni, alle quali si riferisce la registrazione del 6 marzo 1979 preparata da me (in modo piuttosto provvisorio). Oggi desidero aggiungere ad essa solo questo, che ognuno deve tener presente la prospettiva della morte. E deve esser pronto a presentarsi davanti al Signore e al Giudice - e contemporaneamente Redentore e Padre. Allora anche io prendo in considerazione questo continuamente, affidando quel momento decisivo alla Madre di Cristo e della Chiesa - alla Madre della mia speranza.

I tempi, nei quali viviamo, sono indicibilmente difficili e inquieti. Difficile e tesa è diventata anche la via della Chiesa, prova caratteristica di questi tempi - tanto per i Fedeli, quanto per i Pastori. In alcuni Paesi (come p.e. in quello di cui ho letto durante gli esercizi spirituali), la Chiesa si trova in un periodo di persecuzione tale, da non essere inferiore a quelle dei primi secoli, anzi li supera per il grado della spietatezza e dell'odio. *Sanguis martyrurum - semen christianorum*. E oltre questo - tante persone scompaiono innocentemente, anche in questo Paese in cui viviamo...

Desidero ancora una volta totalmente affidarmi alla grazia del Signore. Egli stesso deciderà quando e come devo finire la mia vita terrena e il ministero pastorale. Nella vita e nella morte *Totus Tuus* mediante l'Immacolata. Accettando già ora questa morte, spero che il Cristo mi dia la grazia per l'ultimo passaggio, cioè la [mia] Pasqua. Spero anche che la renda utile anche per questa più importante causa alla quale cerco di servire: la salvezza degli uomini, la salvaguardia della famiglia umana, e in essa di tutte le nazioni e dei popoli (tra essi mi rivolgo anche in modo particolare alla mia Patria terrena), utile per le persone che in modo particolare mi ha affidato, per la questione della Chiesa, per la gloria dello stesso Dio.

Non desidero aggiungere niente a quello che ho scritto un anno fa - solo esprimere questa prontezza e contemporaneamente questa fiducia, alla quale i presenti esercizi spirituali di nuovo mi hanno disposto.

### **Giovanni Paolo II**

### *Totus Tuus ego sum*

5.III.1982

Nel corso degli esercizi spirituali di quest'anno ho letto (più volte) il testo del testamento del 6.III.1979. Malgrado che tuttora lo consideri come provvisorio (non definitivo), lo lascio nella forma nella quale esiste. Non cambio (per ora) niente, e neppure aggiungo, per quanto riguarda le disposizioni in esso contenute.

L'attentato alla mia vita il 13.V.1981 in qualche modo ha confermato l'esattezza delle parole scritte nel periodo degli esercizi spirituali del 1980 (24.II-1.III).

Tanto più profondamente sento che mi trovo totalmente nelle Mani di Dio - e resto continuamente a disposizione del mio Signore, affidandomi a Lui nella Sua Immacolata Madre.

(*Totus Tuus*)

### **Giovanni Paolo pp. II**

### 5.III.1982

In connessione con l'ultima frase del mio testamento del 6 marzo 1979 (: «Sul luogo /il luogo cioè del funerale/ decida il Collegio Cardinalizio e i Connazionali») - chiarisco che ho in mente: il metropolitano di Cracovia o il Consiglio Generale dell'Episcopato della Polonia - al Collegio Cardinalizio chiedo intanto di soddisfare in quanto possibile le eventuali domande dei su elencati.

### 1.III.1985 (nel corso degli esercizi spirituali)

Ancora - per quanto riguarda l'espressione "Collegio Cardinalizio e i Connazionali": il "Collegio Cardinalizio" non ha nessun obbligo di interpellare su questo argomento "i Connazionali"; può tuttavia farlo, se per qualche motivo lo riterrà giusto.

### **JPII**

### Gli esercizi spirituali dell'anno giubilare 2000 (12-18.III)

[per il testamento]

1. Quando nel giorno 16 ottobre 1978 il Conclave dei Cardinali scelse Giovanni Paolo II, il Primate della Polonia card. Stefan Wyszynski mi disse: «Il compito del nuovo Papa sarà di introdurre la Chiesa nel Terzo Millennio». Non so se ripeto esattamente la frase, ma almeno tale era il senso di ciò che allora sentii. Lo disse l'uomo che è passato alla storia come Primate del Millennio. Un grande Primate. Sono stato testimone della sua missione, del suo totale affidamento. Delle sue lotte: della sua vittoria. «La vittoria, quando avverrà, sarà una vittoria mediante Maria» - queste parole del suo predecessore, il card. August Hlond, soleva ripetere il Primate del Millennio.

In questo modo sono stato in qualche maniera preparato al compito che il giorno 16 ottobre 1978 si è presentato davanti a me. Nel momento in cui scrivo queste parole, l'Anno Giubilare del 2000 è già una realtà in atto. La notte del 24 dicembre 1999 è stata aperta la simbolica Porta del Grande Giubileo nella Basilica di San Pietro, in seguito quella di San Giovanni in Laterano, poi di Santa Maria Maggiore - a Capodanno, e il giorno 19 gennaio la Porta della Basilica di San Paolo "fuori le mura". Quest'ultimo avvenimento, per via del suo carattere ecumenico, è restato impresso nella memoria in modo particolare.

2. A misura che l'Anno Giubilare 2000 va avanti, di giorno in giorno si chiude dietro di noi il secolo ventesimo e si apre il secolo ventunesimo. Secondo i disegni della Provvidenza mi è stato dato di vivere nel difficile secolo che se ne sta andando nel passato, e ora nell'anno in cui l'età della mia vita giunge agli anni ottanta (*octogesima adveniens*), bisogna domandarsi se non sia il tempo di ripetere con il biblico Simeone «*Nunc dimittis*».

Nel giorno del 13 maggio 1981, il giorno dell'attentato al Papa durante l'udienza generale in piazza San Pietro, la Divina Provvidenza mi ha salvato in modo miracoloso dalla morte. Colui che è unico Signore della vita e della morte Lui stesso mi ha prolungato questa vita, in un certo modo me l'ha donata di nuovo. Da questo momento essa ancora di più appartiene a Lui. Spero che Egli mi aiuterà a riconoscere fino a quando devo continuare questo servizio, al quale mi ha chiamato nel giorno 16 ottobre 1978. Gli chiedo di volermi richiamare quando Egli stesso vorrà.

«Nella vita e nella morte apparteniamo al Signore... siamo del Signore» (cfr. *Rm* 14,8). Spero anche che fino a quando mi sarà donato di compiere il servizio Petrinio nella Chiesa, la Misericordia di Dio voglia prestarmi le forze necessarie per questo servizio.

3. Come ogni anno durante gli esercizi spirituali ho letto il mio testamento del 6.III.1979.

Continuo a mantenere le disposizioni contenute in esso. Quello che allora, e anche durante i successivi esercizi spirituali è stato aggiunto costituisce un riflesso della difficile e tesa situazione generale, che ha marcato gli anni ottanta. Dall'autunno dell'anno 1989 questa situazione è cambiata. L'ultimo decennio del secolo passato è stato libero dalle precedenti tensioni; ciò non significa che non abbia portato con sé nuovi problemi e difficoltà. In modo particolare sia lode alla Provvidenza Divina per questo, che il periodo della così detta "guerra fredda" è finito senza il violento conflitto nucleare, di cui pesava sul mondo il pericolo nel periodo precedente.

4. Stando sulla soglia del terzo millennio *in medio Ecclesiae*, desidero ancora una volta esprimere gratitudine allo Spirito Santo per il grande dono del Concilio Vaticano II, al quale insieme con l'intera Chiesa - e soprattutto con l'intero episcopato - mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito. Come vescovo che ha partecipato all'evento conciliare dal primo all'ultimo giorno, desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo. Per parte mia ringrazio l'eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato.

*In medio Ecclesiae*... dai primi anni del servizio vescovile - appunto grazie al Concilio - mi è stato dato di sperimentare la fraterna comunione dell'Episcopato. Come sacerdote dell'Arcidiocesi di Cracovia avevo sperimentato che cosa fosse la fraterna comunione del presbiterio - il Concilio ha aperto una nuova dimensione di questa esperienza.

5. Quante persone dovrei qui elencare! Probabilmente il Signore Dio ha chiamato a Sé la maggioranza di esse - quanto a coloro che ancora si trovano da questa parte, le parole di questo testamento li ricordino, tutti e dappertutto, dovunque si trovino.

Nel corso di più di vent'anni da cui svolgo il servizio Petrinio *in medio Ecclesiae* ho sperimentato la benevola e quanto mai feconda collaborazione di tanti Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, tanti sacerdoti, tante persone consacrate - Fratelli e Sorelle - infine di tantissime persone laiche, nell'ambiente curiale, nel Vicariato della Diocesi di Roma, nonché fuori di questi ambienti. Come non abbracciare con grata memoria tutti gli Episcopati nel mondo, con i quali mi sono incontrato nel succedersi delle visite *ad limina Apostolorum*! Come non ricordare anche tanti Fratelli cristiani - non cattolici! E il rabbino di Roma e così numerosi rappresentanti delle religioni non cristiane! E quanti rappresentanti del mondo della cultura, della scienza, della politica, dei mezzi di comunicazione sociale!

6. A misura che si avvicina il limite della mia vita terrena ritorno con la memoria all'inizio, ai miei Genitori, al Fratello e alla Sorella (che non ho conosciuto, perché morì prima della mia nascita), alla parrocchia di Wadowice, dove sono stato battezzato, a quella città del mio amore, ai coetanei, compagne e compagni della scuola elementare, del ginnasio, dell'università, fino ai tempi dell'occupazione, quando lavorai come operaio, e in seguito alla parrocchia di Niegowi, a quella cracoviana di San Floriano, alla pastorale degli accademici, all'ambiente... a tutti gli ambienti... a Cracovia e a Roma... alle persone che in modo speciale mi sono state affidate dal Signore.

A tutti voglio dire una sola cosa: «Dio vi ricompensi».

«*In manus Tuas, Domine, commendo spiritum meum*».

A.D.

17.III.2000

Prima della Messa funebre, nella bara del Papa è stato posto, sigillato in un tubo di piombo, il cosiddetto "rogito", ossia il documento che ripercorre la vita di Giovanni Paolo II. Eccone il testo:

**N**ella luce di Cristo risorto dai morti, il 2 aprile dell'anno del Signore 2005, alle 21.37 della sera, mentre volgeva al termine il sabato, ed eravamo già entrati nel giorno del Signore, Ottava di Pasqua e Domenica della Divina Misericordia, l'amato Pastore della Chiesa, Giovanni Paolo II, è passato da questo mondo al Padre. Tutta la Chiesa in preghiera ha accompagnato il suo transito, specialmente i giovani.

Giovanni Paolo II è stato il 264° Papa. La sua memoria rimane nel cuore della Chiesa e dell'intera umanità.

Karol Wojtyła, eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920 e fu battezzato due giorni più tardi nella chiesa parrocchiale dal sacerdote Francesco Zak.

A 9 anni ricevette la Prima Comunione e a 18 anni il sacramento della Cresima. Interrotti gli studi, perché le forze di occupazione naziste avevano chiusa l'Università, lavorò in una cava e, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay.

A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario clandestino di Cracovia. Il primo novembre 1946 ricevette l'ordinazione sacerdotale dalle mani del cardinale Adam Sapieha. Poi fu mandato a Roma, dove conseguì la licenza e il dottorato in Teologia, con la tesi dal titolo *Doctrina de fide apud Sanctum Ioannem a Cruce*.

Ritornò poi in Polonia, dove ebbe alcune mansioni pastorali ed insegnò le sacre discipline. Il 4 luglio 1958, il papa Pio XII lo nominò Vescovo Ausiliare di Cracovia. E da Paolo VI nel 1964 fu destinato alla stessa sede come Arcivescovo. Come tale intervenne al Concilio Vaticano II. Paolo VI lo creò Cardinale il 26 giugno 1967.

Nel Conclave fu eletto Papa dai Cardinali il 16 ottobre 1978 e prese il nome di Giovanni Paolo II. Il 22 ottobre, Giorno del Signore, iniziava solennemente il suo ministero Petrino.

Il pontificato di Giovanni Paolo II è stato uno dei più lunghi della storia della Chiesa. In tale periodo, sotto vari aspetti, si sono visti molti mutamenti. Si annovera la caduta di taluni regimi, alla quale egli stesso contribuì. Allo scopo di annunciare il Vangelo compì molti viaggi in varie nazioni.

Giovanni Paolo II ha esercitato il ministero Petrino con instancabile spirito missionario, dedicando tutte le sue energie sospinto dalla *sollicitudo omnium ecclesiarum* e dalla carità aperta all'umanità intera. Più di ogni Predecessore ha incontrato il Popolo di Dio e i Responsabili delle Nazioni, nelle Celebrazioni, nelle Udienze generali e speciali e nelle Visite pastorali.

Il suo amore per i giovani lo ha spinto ad iniziare le Giornate Mondiali della Gioventù, convocando milioni di giovani in varie parti del mondo.

Ha promosso con successo il dialogo con gli ebrei e con i rappresentanti delle altre religioni, convocandoli talvolta in incontri di preghiera per la pace, specialmente in Assisi.

Ha notevolmente allargato il Collegio dei Cardinali, creandone 231 (più uno *in pectore*). Ha convocato ben 15 Assemblee del Sinodo dei Vescovi, 7 generali ordinarie e 8 speciali. Ha eretto numerose Diocesi e Circoscrizioni, in particolare nell'est europeo.

Ha riformato i Codici di Diritto Canonico Occidentale e Orientale, ha creato nuove Istituzioni e riordinato la Curia Romana.

Come *sacerdos magnus* ha esercitato il ministero liturgico nella Diocesi di Roma e in tutto l'orbe, in piena fedeltà al Concilio Vaticano II. Ha promosso in modo esemplare la vita e la spiritualità liturgica e la preghiera contemplativa, specialmente l'adorazione eucaristica e la preghiera del santo Rosario (cfr. *Rosarium Virginis Mariae*).

Sotto la sua guida la Chiesa si è avvicinata al terzo millennio e ha celebrato il Grande Giubileo del 2000, secondo le linee indicate con la Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*. Essa poi si è affacciata al nuovo evo, ricevendone indicazioni nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, nella quale si mostrava ai fedeli il cammino del tempo futuro.

Con l'Anno della Redenzione, l'Anno Mariano e l'Anno dell'Eucaristia, ha promosso il rinnovamento spirituale della Chiesa. Ha dato un impulso straordinario alle canonizzazioni e beatificazioni, per mostrare innumerevoli esempi della santità di oggi, che fossero di incitamento agli uomini del nostro tempo. Ha proclamato Dottore della Chiesa santa Teresa di Gesù Bambino.

Il magistero dottrinale di Giovanni Paolo II è molto ricco. Custode del deposito della fede, egli si è adoperato con sapienza e coraggio a promuovere la dottrina cattolica, teologica, morale e spirituale, e a contrastare durante tutto il suo Pontificato tendenze contrarie alla genuina tradizione della Chiesa.

Tra i documenti principali si annoverano 14 Encicliche, 15 Esortazioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche, 45 Lettere apostoliche, oltre alle Catechesi proposte nelle Udienze generali e alle allocuzioni pronunciate in ogni parte del mondo. Con il suo insegnamento Giovanni Paolo II ha confermato e illuminato il Popolo di Dio sulla dottrina teologica (soprattutto nelle prime tre grandi Encicliche: *Redemptor hominis*, *Dives in misericordia*, *Dominum et vivificantem*), antropologica e sociale (Encicliche *Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis*, *Centesimus annus*), morale (Encicliche *Veritatis splendor*, *Evangelium vitae*), ecumenica (Enciclica *Ut unum sint*), missiologica (Enciclica *Redemptoris missio*), mariologica (Enciclica *Redemptoris Mater*).

Egli ha promulgato il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, alla luce della Tradizione, autorevolmente interpretata dal Concilio Vaticano II. Ha pubblicato anche alcuni volumi come privato Dottore. Il suo magistero è culminato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e nella Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, durante l'Anno dell'Eucaristia.

Giovanni Paolo II ha lasciato a tutti una testimonianza mirabile di pietà, di vita santa e di paternità universale.

**I testimoni delle celebrazioni e della tumulazione.**

*Semper in Christo vivas, Pater Sancte!*



«Nacque il tuo nome tra la gente  
che per prima vide il sentiero che tu percorrevi,  
dove ti aprivi un varco.

Nella folla in cammino  
verso il luogo del Supplizio - ti apristi  
un varco a un tratto o te lo aprivi dall'inizio?  
E da quando? - dimmelo tu, Veronica.

Nacque il tuo nome nello stesso istante  
in cui il cuore divenne l'effigie: effigie di verità.

Nacque il tuo nome da ciò che fissavi»

(da K. Wojtyła, *Il nome*)

**Non abbiate paura!  
Aprite, anzi, spalancate  
le porte a Cristo!**